

© Gianmarco Osti

ORLANDO FURIOSO, sintesi

CANTO 1

1 - 4 Esposizione della materia e dedica

5 - 10 Orlando e Angelica ritornano in Occidente nel pieno dello scontro preso i Pirenei. Angelica fugge dal campo di Carlo Magno.

11 - 17 Si imbatte prima in Rinaldo, senza il suo cavallo, e poi in Ferraù; i due ingaggiano un duello per disputarsi la donzella, che continua la sua fuga

18 - 23, e che poi interrompono per inseguirla.

24 - 31 Ferraù, ritrovatosi presso il fiume dove gli era caduto l'elmo, tenta di ripescarlo. Gli appare il fantasma di Argalia, fratello di Angelica che lui aveva ucciso, che lo rimprovera; Ferraù, ripropostosi di conquistare l'elmo di Orlando, si pone alla sua ricerca.

32 - 58 Frattanto Angelica incontra Sacripante, dolente per il suo amore sfortunato, e ne approfitta per prenderlo come guida, riaccendendo così la speranza del cavaliere di poterla possedere.

59-71 Sacripante sfida un ignoto cavaliere sopraggiunto, che lo abbatte. La sua vergogna aumenta quando si scopre che l'ha vinto una donna, Bradamante. Riprende il cammino con Angelica.

72 - 81 Compare Baiardo, il cavallo di Rinaldo, e Sacripante se ne impossessa con l'aiuto di Angelica. Ma ecco di nuovo Rinaldo che affronta Sacripante, mettendo in apprensione Angelica.

CANTO 2

1 -2 Riflessione sull'irrazionalità dell'amore

3 - 17 Rinaldo e Sacripante continuano a combattere, e Angelica ne approfitta per riprendere la fuga. Incontra un eremita e negromante che evoca uno spirito infernale e lo manda a sviare i due contendenti facendo loro credere che Angelica è in viaggio verso Parigi accompagnata da Orlando.

18 - 30 Rinaldo, recuperato Baiardo, vola a Parigi ma, lì giunto, è mandato da Carlo Magno in Inghilterra a cercare aiuti. Durante il viaggio è colto da una grande tempesta.

31 - 58 Intanto Bradamante, che è in cerca del suo amato Ruggiero, s'imbatte in Pinabello di Maganza, il quale le racconta di un cavaliere alato, un negromante (Atlante), che, dopo aver rapito la sua donna, aveva catturato Gradasso e Ruggiero e li aveva rinchiusi in un castello.

59 - 76 Bradamante, pur informata che Marsiglia e la Provenza chiedono il suo aiuto, decide di andare a liberare Ruggiero, facendosi guidare da Pinabello, il traditore maganzese, che lungo la via la fa precipitare in una caverna.

CANTO 3

- 1 – 4 Invocazione ad Apollo perché lo ispiri degnamente nell'encomio degli Estensi (metafora dello scultore)
- 5 – 19 Pinabello si allontana col cavallo di Bradamante che crede morta. Ma Bradamante, che si è salvata, entra in una caverna dove le si fa incontro una maga (Melissa), che la porta a visitare la tomba di Merlino. La voce del mago che esce dalla tomba predice a Bradamante che sposerà Ruggiero e che da loro discenderà una stirpe gloriosa (gli Estensi) ; la incita poi ad andare a liberare Ruggiero.
- 20 – 61 Quindi Melissa evoca i fantasmi dei discendenti di Bradamante e di Ruggiero, illustrando glorie e drammi della casa d'Este
- 62 – 76 Poi guida Bradamante verso il castello di Atlante, istruendola sugli inganni del mago e sul modo di liberare Ruggiero. A tal fine dovrà impadronirsi dell'anello incantato in mano all'astuto Brunello. Bradamante si mette in viaggio, e incontra Brunello con cui entra in gara di simulazione.

CANTO 4

- 1 – 3 Considerazioni sulla simulazione ("vita di invidia piena")
- 4 – 11 Apparizione dell'ippogrifo con cavaliere in sella (Atlante). Bradamante guidata da Brunello si avvia verso il castello di Atlante.
- 12 – 19 Il castello di Atlante. Bradamante sottrae l'anello a Brunello ma non lo uccide. Descrizione di Atlante e dell'ippogrifo.
- 20 – 36 Il duello. Le ragioni della presenza del castello e le buone intenzioni di Atlante: preservare Ruggiero dalla prevista morte a tradimento un anno dopo il matrimonio. Il castello come luogo di ogni delizia cortese, come una sorta di corte stabile sottratta ai pericoli del mondo di fuori in cui far convergere "donne e cavallier".
- 37 – 50 Sparizione del castello e di Atlante, liberazione dei prigionieri. L'ippogrifo rapisce Ruggiero. Bradamante prende con sé Frontino, il cavallo di Ruggiero. Fine dell'episodio di Bradamante.
- 50 – 53 Ritorno a Rinaldo. La tempesta spinge la nave in Scozia: Rinaldo scende con Baiardo nella selva Caledonia, teatro delle imprese dei cavalieri del ciclo bretone (Artù, Lancillotto Ginevra, Tristano Isotta, Galvano...).
- 54 – 67 Rinaldo giunge a una badia dove viene ristorato e chiede ai monaci quale impresa potrebbe lì compiere per dimostrare il suo valore. Gli viene risposto che ci sarebbe da salvare Ginevra, figlia del re, che sta per essere giustiziata perché accusata ingiustamente di aver giaciuto con un uomo senza esserne la moglie. L'"aspra legge di Scozia" prevede che le donne che compiono questo misfatto siano condannate a morte a meno che qualcuno ne prenda le difese e si batta con l'accusatore. Rinaldo paladino della donna (parità fra i sessi)
- 68 - 72 Rinaldo soccorre e salva una fanciulla minacciata di morte da due "mascalzoni"..

CANTO 5

1 – 3 “l’ira stolta” degli uomini contro le donne, soprattutto nel matrimonio; l’uomo violento è uno “spirto de l’inferno”

4 – 74 La donna salvata è Dalinda, che racconta la sua storia.

Ginevra, figlia del re di Scozia, si innamora, ricambiata, di Ariodante, valente cavaliere italiano giunto in Scozia assieme al fratello Lurcanio. Polinesso, duca di Albany, a sua volta innamorato di Ginevra, cerca in ogni modo di prendere il posto di Ariodante nel cuore della principessa. Per riuscirci finge di ricambiare l'amore che per lui prova Dalinda, ancella di fiducia di Ginevra. I due si incontrano segretamente addirittura nella camera di Ginevra dove Dalinda, che vi ha accesso, fa salire Polinesso. Conquistata la fiducia di Dalinda, Polinesso la convince ad aiutarlo a conquistare Ginevra: non è amore il suo, è solo interesse. Il suo amore è per lei, Dalinda. La quale si adopera per convincere Ginevra, ma questa non ne vuole proprio sapere. Nella rabbia di sentirsi respinto Polinesso matura un desiderio di vendetta che si svolge su due tappe diverse. Nella prima chiede a Dalinda di porsi come un vero e proprio doppio della padrona in modo che possa offrirgli una sorta di simulacro dell'amore che non può avere: le chiede cioè di indossare gli abiti di Ginevra e di offrirsi così alla sua immaginazione. Nella seconda avverte Ariodante che la principessa, contrariamente alla fiducia che lui ha in lei, si concede a lui, Polinesso, nella sua stanza. E così Ariodante, seguito di nascosto dal fratello Lurcanio, può assistere all'incontro notturno fra Polinesso e la falsa Ginevra. Ariodante, trattenuto dal fratello, tenta il suicidio ma poi sparisce e non se ne sa più nulla fino a quando un viandante non riferisce a Ginevra che si è suicidato annegandosi in mare "perch'ho troppo veduto". Lurcanio allora denuncia Ginevra che deve sottostare alla legge di Scozia. Polinesso si guarda bene dall'intervenire, anzi decide di liberarsi di Dalinda (che potrebbe dire molte cose) e la affida a due "mascalzoni" perché la uccidano. Ma arriva Rinaldo....

La finzione, l’inganno, l’invidia, la vendetta, il desiderio, la visione, la cecità.

75 – 83 Duello fra Lurcanio (accusatore di Ginevra) e un "cavallier istrano" che si batte per salvare Ginevra dalla morte.

84 – 92 Rinaldo giunge a St. Andrew, luogo del duello e convince il re a interromperlo; svela poi l’inganno ordito da Polinesso contro Ginevra.

Duello Rinaldo – Polinesso e uccisione di questi

Identità del “cavallier istrano”.

CANTO 6

1 – 2 Spesso chi commette un delitto e vuole nascondere finisce col rivelarlo lui stesso senza esserne richiesto. Così Polinesso, quando al primo aggiunge il secondo misfatto (eliminazione di Dalinda).

3 – 16 Il “cavalier istrano” è Ariodante.

Buttatosi in mare, “si pente” di morire. Ritorna a terra, trova ricovero presso un eremita. Lì viene a sapere di Ginevra (in lutto), di Lurcanio (che l’ha accusata), di nessuno che vuole difenderla. Decide di farlo lui. Tutto si conclude bene. Polinesso ucciso da Rinaldo, Ariodante e Ginevra si ritrovano, si sposano con la benedizione del re, Dalinda si fa monaca in Danimarca (Dazia)

17 – 53 Brusca virata.

Si ritorna a Ruggiero in volo sull’ippogrifo. Oltre le colonne di Ercole, l’ippogrifo plana su un’isola incantata (locus amoenus per eccellenza). Ruggiero smonta e lega l’ippogrifo a un mirto che parla: è Astolfo e racconta come sia finito lì, sull’isola di Alcina, fata gemella di Morgana, che lo adescia.

L’isola è divisa a metà con Logistilla (sorella di Alcina e Morgana) oggetto di attacchi da parte delle sorelle.

Logistilla: ragione e virtù

Alcina: passionalità, sensualità. Ama e dismette amanti tramutandoli in animali, pietre, piante. Astolfo avvisa Ruggiero.

54 – 81 Ruggiero decide di raggiungere la parte di Logistilla ma la strada gli è preclusa da esseri di forme orrende (Bosch) : sono i vizi che hanno come “capitano” l’ozio.

Ruggiero combatte ma viene ingannevolmente protetto da due belle donne uscite dalla città dalle mura d’oro: Beltà e Leggiadria. Le segue e si ritrova nel giardino delle delizie. Qui Ruggiero, su richiesta delle sue salvatrici, si predispone a scontrarsi con Erifilla (gigantessa)

CANTO 7

- 1 – 2 Spesso chi va nei paesi lontani e racconta quello che vede non è creduto. Ma il poeta sa di parlare a un pubblico dal lucido discernimento e sarà creduto (verità/menzogna, ambivalenza dell'oggetto letterario – esito dell'ambivalenza della bellezza, dell'amore, del piacere)
- 3 – 7 Ruggiero affronta Erifilla che simboleggia l'Avarizia, qui rappresentata perché si oppone al piacere.
- 8 – 22 Battuta Erifilla Ruggiero si avvia verso il palazzo di Alcina che lo accoglie assieme alla sua corte. Descrizione di Alcina e della corte: bellezza suprema, musica, poesia, giochi.
- 23 – 32 Notte d'amore fra Ruggiero (dimentico di Bradamante) e Alcina. La vita di corte, tra dolcezze di ogni genere: caccia, pesca, giochi, **letture** d'amore
- 33 – 50 Ritorno a Bradamante che continua vanamente a cercare Ruggiero. Disperata decide di andare alla tomba di Merlino. In suo soccorso interviene Melissa che si fa restituire l'anello magico per portarlo a Ruggiero.
- 51 – 64 Melissa prende l'aspetto di Atlante, si presenta a Ruggiero (suo aspetto completamente trasformato) e lo rimprovera per essersi dato ad Alcina impedendo così che da lui e Bradamante discenda la stirpe degli Estensi. Gli dà poi l'anello per mezzo del quale potrà scoprire la verità di Alcina.
- 65 – 80 Ruggiero, vergognandosi della condizione in cui si è ridotto, ritorna in sé. Melissa allora dismette l'aspetto di Atlante, gli si svela nella sua identità e gli parla di Bradamante, in pena per la sua lontananza. L'anello svela la decrepitezza di Alcina (vecchia, brutta, laida: la puttana vecchia). Ruggiero allora si riarma e fugge da Alcina verso il regno di Logistilla.

CANTO 8

1 – 2 Incantatori e incantatrici: la ragione (l'anello di Angelica) come antidoto all'inganno, alla menzogna, alla finzione.

3 – 11 Ruggiero fugge da Alcina ma incontra un suo servo che lo ostacola con un cavallo, un cane e un uccello rapace. Ruggiero li abbaglia e li atterra con lo scudo di Atlante.

12 – 21 Alcina e i suoi fedeli si mettono, per terra e per mare, all'inseguimento di Ruggiero. La città resta incustodita. Allora Melissa distrugge gli strumenti magici di Alcina e ridà il loro vero aspetto a tutti gli ex-amanti che Alcina aveva trasformato chi in pianta, in fonte, in pietra o altro. Ruggiero cammina verso Logistilla avvolto in una grande calura.

22 – 29 Stacco. Ritorno a Rinaldo, che si trova ancora in Scozia. Qui, e a Londra, compie felicemente la sua missione: procurare soldati e rifornimenti per Carlo Magno.

Stacco. Ritorno ad Angelica.

30 – 50 Questa incontra l'eremita (che aveva ingannato Rinaldo, Sacripante e Baiardo). Questi si invaghisce di Angelica e la insegue.

Il cavallo di Angelica (posseduto da un demone inviato dall'eremita) entra in mare e la deposita in una terra deserta e oscura. Lamento di Angelica.

Fallito "assalto" dell'eremita ad Angelica.

51 – 67 L'isola di Ebuda. La figlia del re, Proteo e la sua vendetta. L'orca marina e il sacrificio quotidiano di una fanciulla.

Angelica finisce nelle mani degli abitanti di Ebuda e, legata ad uno scoglio, viene offerta in sacrificio all'orca.

68 – 91 Intanto Orlando si trova a Parigi assediata dai Saraceni. Orlando si dispera per non essersi preso cura di Angelica come avrebbe dovuto e si domanda tormentosamente dove sia e se sia in pericolo.

Sogno angoscioso di Orlando: Angelica travolta dalla tempesta chiede aiuto a Orlando ma questi non può nulla. Orlando si sveglia di soprassalto e decide di partire alla ricerca di Angelica: comincia la sua "amorosa inchiesta". Si veste di nero e parte senza avvisare nessuno. Alla sua ricerca parte il fido compagno Brandimarte, seguito poi dalla sposa Fiordiligi.

CANTO 9

1 – 7 Eccessi cui spinge l'amore. Tendenza umana alla deviazione e all'errore. L' "amorosa inchiesta" di Orlando

8 – 21 Orlando arriva al confine fra Normandia e Bretagna. Qui una "donzella" lo convince ad unirsi al re d'Ibernia nella spedizione allestita per distruggere l'isola di Ebuda: Orlando teme che proprio là sia stata rapita Angelica.

Si imbarca a St. Malo e naviga verso l'Inghilterra ma una tempesta di vento lo spinge verso Anversa . Qui un'altra "donzella" chiede aiuto per una sua triste vicenda.

22 – 56 Il racconto di Olimpia.

Olimpia, figlia del conte d'Olanda: ama Bireno.

Bireno, duca di Selandia (Danimarca) ama Olimpia.

Cimosco, re di Frisia, : vuole Olimpia in sposa per il figlio. Possiede un'arma nuova e micidiale: l'archibugio.

Olimpia e Bireno si promettono sposi a vicenda. Bireno parte per sostenere Carlo Magno contro i Mori. Cimosco chiede Olimpia in sposa per il figlio. Lei resiste, lui stermina con l'archibugio tutta la sua famiglia. Allora Olimpia finge di accettare il matrimonio ma la prima notte di nozze uccide il figlio di Cimosco (Arbante) con l'aiuto di due fidi servi e, tutti e tre, fuggono. Vendetta di Cimosco: cattura Bireno e gli risparmia la vita per un anno entro il quale, però, Olimpia dovrà consegnarsi prigioniera a Cimosco. Olimpia però teme che Cimosco, avuta lei, uccida poi anche Bireno e perciò chiede a Orlando di accompagnarla e proteggerla.

57 – 87 Orlando, ovviamente, non solo acconsente ma va oltre: libererà Bireno ma salverà anche Olimpia. Sfida Cimosco a duello: se perde consegnerà Olimpia, se vince avrà Bireno. Per tutta risposta Cimosco fa circondare Orlando dai suoi uomini, ma Orlando se ne libera con facilità. Cimosco fugge inseguito da Orlando, si arma dell'archibugio ma sbaglia il colpo. Orlando lo uccide. Olimpia e Bireno si ritrovano. Il popolo incorona Olimpia che dona il regno e se stessa a Bireno. Questi intende conquistare il regno di Frisia (ha come prigioniera la giovane figlia di Cimosco) e si avvia con l'esercito verso la Danimarca.

88 – 94 Orlando parte verso Ebuda con l'archibugio ("o maledetto, o abominoso ordigno"): ha intenzione di buttarlo in mare. Olimpia e Bireno si sposano ma nuove e più sfarzose nozze saranno celebrate in Danimarca. Anche se qualcosa verrà ad impedirlo.

CANTO 10

1 – 9 Lode dell'amore di Olimpia per Bireno che però non corrisponde a una devozione, a una costanza e a una fedeltà tanto grandi. Ammonimento alle donne: diffidate degli uomini, soprattutto di quelli giovani, vi adulano finché non siete in loro possesso e subito vi lasciano.

10 – 34 Infatti Bireno si innamora della quattordicenne figlia di Cimosco, da lui catturata. Così abbandona Olimpia su un'isola deserta cui erano approdati dopo una tempesta. Lamento di Olimpia.

35 – 63 Ripresa della storia di Ruggiero. Questi è in cammino dal regno di Alcina a quello di Logistilla. Il caldo è feroce; è tentato da tre donne (simboli del piacere) perché interrompa il suo viaggio. Ruggiero però non cede e arriva al confine fra i due regni. Un marinaio, al servizio di Logistilla, lo accoglie a bordo della sua barca e lo trasborda. Elogio di Logistilla e della virtù. Distruzione con lo scudo di Atlante della flotta di Alcina. Splendore della rocca di Logistilla.

64 – 69 Logistilla accoglie benevolmente Ruggiero, Astolfo (che era già arrivato) e tutti gli altri sciolti da Melissa dal maleficio di Alcina. Logistilla (la ragione) dota del morso l'ippogrifo (l'immaginazione) e insegna a Ruggiero a cavalcarlo. Partenza di Ruggiero.

70 – 92 Volo di Ruggiero sopra l'Asia e l'Europa, fino a Londra dove vede gli eserciti che Rinaldo aveva radunato per Carlo Magno. Rassegna dei cavalieri in armi.

93 – 115 Ruggiero vede Angelica, nuda, legata ad uno scoglio sull'isola di Ebuda. Combattimento fra Ruggiero e l'orca. Ruggiero abbaglia l'orca con lo scudo, libera Angelica cui aveva consegnato l'anello magico. Fa poi salire Angelica sull'ippogrifo in groppa al quale vola, atterrando in un praticello vicino alle coste della Bretagna. Vinto dalla bellezza di Angelica, Ruggiero comincia a togliersi l'armatura ma l'operazione risulta piuttosto complicata e confusa preso com'è dal desiderio.

CANTO 11

1 – 3 La ragione nulla può di fronte alla “libidinosa furia” soprattutto se l’oggetto del desiderio è a disposizione del desiderante.

4 – 12 Angelica si accorge dell’anello, lo mette in bocca e scompare agli occhi di Ruggiero. Trova vestiti di fortuna con cui si copre e una cavalla: decide di tornare in Oriente.

13 – 21 Ruggiero si dispera per la perdita dell’anello (fra l’altro dono di Bradamante) cui si aggiunge quella dell’ippogrifo. Così si riveste e si incammina. Si imbatte in un gigante che duella con un cavaliere che si scopre essere Bradamante. Il gigante, dopo averla tramortita con un colpo di mazza, la trascina via inseguito da Ruggiero che vuole salvarla.

22 – 54 Ritorno a Orlando. Invettiva contro le armi da fuoco. Orlando verso Ebuda in cerca di Angelica. Orlando con uno stratagemma uccide l’orca. Gli abitanti di Ebuda temono allora la vendetta di Proteo (il mare) e decidono di placarla consegnandogli Olimpia. Questi li stermina aiutato dall’esercito degli Irlandesi giunti a Ebuda poco prima di lui. Si avvicina, poi, alla donna legata alla roccia e scopre che si tratta di Olimpia.

55 – 75 Olimpia lamenta la sua triste sorte e racconta di come Bireno l’abbia abbandonata. Olimpia è nuda e, prima che Orlando la ricopra, viene vista da Oberto, re degli Irlandesi, che se ne innamora. Infatti Olimpia è molto bella: descrizione di Olimpia. Oberto le promette che la vendicherà presso Bireno e le restituirà il suo regno. Fa poi cercare vestiti con cui ella possa coprirsi.

76 – 83 Oberto mantiene le sue promesse: toglie a Bireno l’Olanda, la Frisia e pure la Danimarca. Prende in sposa Olimpia e “la fa’ gran regina”.

Orlando riprende la ricerca di Angelica e giunge ad un bosco da cui esce un “lungo grido”.

CANTO 12

1 – 3 Similitudine: Orlando cerca Angelica come Cerere cercava la figlia Proserpina ma faceva quello che meglio poteva non avendo i poteri della dea.

4 – 22 La trova, o meglio, crede di trovarla, rapita da un cavaliere che cavalca velocissimo vanamente inseguito dal paladino. I due finiscono in un bellissimo castello (il castello di Atlante) dove già si trovano molti altri cavalieri, tutti in movimento su e giù per le scale, dentro e fuori le sale, incessantemente e vi trascinano anche Orlando. Appena dentro il cavaliere e Angelica scompaiono e quindi anche Orlando comincia a muoversi in lungo e in largo alla loro ricerca. Una voce che sembra quella di Angelica chiede aiuto ad Orlando.

Anche Ruggiero finisce nel castello di Atlante e anche lui è trattenuto da una voce che sembra quella di Bradamante.

23 – 66 Ritorno ad Angelica. Questa decide di ritornare in Oriente e vorrebbe essere accompagnata da Orlando o da Sacripante per avere protezione. Sceglie Sacripante e gli si svela usando l'anello magico ma viene sorpresa anche da Orlando e Ferrau. I tre partono all'inseguimento di Angelica che fugge fino a che si sottrae alla loro vista usando l'anello magico. Si fa, così, da inseguita, inseguitrice e assiste, quasi prendendosi gioco di loro, all'alterco fra i tre cavalieri (scatenato dalla pretesa di Ferrau di essere l'unico inseguitore di Angelica) e al conseguente duello fra Orlando e Ferrau. Sacripante infatti continua da solo la ricerca di Angelica. Ferrau è senza elmo e perciò anche Orlando se lo toglie e lo appende ad un albero da dove Angelica (che assiste non vista al duello) per divertirsi un po' lo prende e fugge. I duellanti quando si accorgono che l'elmo è sparito, pensano sia stato Sacripante; interrompono il duello e per vie diverse si mettono a cercarlo. E' così che Ferrau si imbatte presso a una fonte nuovamente in Angelica che gli si sottrae sempre con l'anello magico. Ferrau prende l'elmo di Orlando e Angelica, consapevole di aver procurato un danno a chi l'aveva sempre protetta, "Sdegnata e malcontenta la via prese, / che le pareva miglior, verso l'Oriente". Lungo questa via trova un "giovinetto" (Medoro) ferito fra due compagni morti.

67 – 86 Ritorno ad Orlando. Questi continua la sua ricerca. Si procura un elmo nuovo. Incontra due squadre di saraceni guidate una da Manilardo e l'altra da Arzildo di cui fa strage.

87 – 94 Orlando, ormai fuori di sé, riprende la ricerca e sbaglia strada. Si imbatte in una luce che fuoriesce da una fessura nella roccia. La fessura nasconde una profonda caverna dove stanno una giovane donna in lacrime e una vecchia.

CANTO 13

1 – 2 fortuna dei “cavalieri antiqui” che trovano nei luoghi più selvaggi giovanette bellissime come è, appunto, quella che Orlando ha incontrato.

3 – 31 Questa comincia a narrare la sua storia.

Isabella, figlia del re di Galizia, saracina

Zerbino, figlio del re di Scozia, cristiano.

Zerbino partecipa a un torneo organizzato dal padre di Isabella, lei se ne innamora, ricambiata. Di diverse religioni, non possono sposarsi. Zerbino organizza la fuga di lei dal regno di Galizia su una nave armata guidata dal fedele (ma fino a un certo punto) Odorico.

La nave, colta da tempesta, fa naufragio: sul barchino di salvataggio trovano posto solo Isabella, Odorico e due servi fedeli: Almonio e Corebo. Approdano in un tratto di costa deserta e qui Odorico vuole approfittare di Isabella. Allontana con un incarico Almonio, uccide Corebo che si oppone al suo intento, ma viene messo in fuga da un gruppo di abitanti del luogo che hanno sentito le urla di Isabella. Questa viene tenuta prigioniera e venduta a un mercante che la porterà al “soldan”, in Oriente.

32 – 44 Isabella termina il suo racconto. Sopraggiungono i suoi carcerieri di cui Orlando fa strage. La vecchia carceriera fugge e incontra un cavaliere. Isabella e Orlando partono insieme. Dopo alcuni giorni incontrano un cavaliere in catene...

Ritorno a Bradamante.

45 – 54 Questa sta combattendo in Provenza, in difesa di Marsiglia; è in pena per Ruggiero ma in suo soccorso interviene ancora Melissa. Le dice che Ruggiero è prigioniero di Atlante e che l'unico modo per liberarlo è di colpire a morte la sua immagine, quando la vedrà, perché sotto di essa si cela Atlante, l'incantatore.

55 – 73 In viaggio verso il palazzo di Atlante, Melissa presenta a Bradamante donne famose che discenderanno da lei e Ruggiero.

Beatrice d'Este, sorella di Isabella, moglie di Ludovico Sforza, il Moro.

Eleonora d'Este (figlia di Ferdinando di Aragona) moglie di Ercole I d'Este, madre di Alfonso, Ippolito e Isabella.

Lucrezia Borgia, seconda moglie di Alfonso

Renata (figlia di Luigi XII di Francia) sposa di Ercole II d'Este, figlio di Lucrezia Borgia.

74 – 79 In prossimità del castello Melissa si ferma perché Atlante non la veda. Bradamante procede da sola, vede Ruggiero in balia di due giganti; diffida di ciò che le aveva raccomandato Melissa e insegue Ruggiero che fugge chiedendole aiuto. Così finisce anche lei nel palazzo di Atlante e cade nell'inganno in cui sono caduti tutti gli altri ospiti ("fu sommersa dal comun errore")

80 – 83 Stacco. Il cuoco e il tessitore. Necessità di variazioni. Rassegna dell'esercito saraceno: Agramante vuole riorganizzarlo.

CANTO 14

1 – 9 I Saracini stanno vincendo la guerra contro i cristiani ma hanno poco di che rallegrarsi perché anche le loro perdite sono altissime. Come nella battaglia di Ravenna (1512): vittoria degli estensi/francesi sugli spagnoli, ma sacco di Ravenna.

10 – 39 Rassegna dell'esercito saracino- Sostituzione dei capi mancanti. Mancano le schiere di Manilardo e Arzildo. Conosciuta la vicenda di questi (uccisi da Orlando), Mandricardo, re dei Tartari, decide di cercare il cavaliere nero autore di tale impresa. Giunge sul luogo della strage e prova invidia per quel cavaliere. Poi continua e incontra un gruppo di armati che scorta una fanciulla.

40 – 64 E' la figlia del re di Granada, Doralice ed è promessa sposa a Rodomonte, presso il quale viene scortata. Mandricardo vuole constatarne la bellezza ma gli armati gli si oppongono. Mandricardo ne fa strage. Piano piano Doralice si tranquillizza e corrisponde a Mandricardo che se ne è innamorato. Passano la notte felicemente, negli alloggiamenti di un pastore, riprendono il cammino e arrivano ad un fiume dove incontrano due cavalieri e una fanciulla.

65 – 97 Stacco. Ritorno a Parigi, al campo di battaglia. Carlo Magno invoca l'aiuto di Dio che invia l'arcangelo Michele a cercare Silenzio (perché il nemico non senta l'approssimarsi degli aiuti guidati da Rinaldo) e Discordia perché metta l'uno contro l'altro i pagani. Cerca il silenzio nei monasteri e nelle chiese ma non c'è: vi trova invece i vizi capitali e proprio la Discordia circondata da avvocati e notai. A Discordia chiede dove possa trovare Silenzio e questa lo invia a "Fraude". Silenzio si accompagna ormai al male (amanti, ladri, falsari, traditori, omicidi) ma dorme presso Sonno, a notte fonda lo si troverà lì. Infatti è proprio lì, in compagnia di Ozio, Pigrizia e Oblío: Silenzio avvolge nella nebbia l'esercito degli Inglesi e lo scorta fino a Parigi.

98 – 134 Intanto Agramante sta per sferrare l'attacco decisivo alle mura di Parigi. Per parte sua Carlo Magno aveva provveduto alla difesa della città disponendo l'esercito lungo le mura e in particolare dove si aspettava l'attacco di Agramante. Imprese esagerate, temerarie e improvide di Rodomonte nell'assalto.

CANTO 15

1 – 9 Vittoria che dà gloria è quella ottenuta con poche perdite. Come quella degli Estensi alla Polesella (1509) contro i Veneziani, non come Rodomonte che manda al massacro 11 028 (!) saracini. Attacca anche Agramante, in un'altra porta, ma alla difesa c'è addirittura Carlo Magno con alcuni suoi paladini.

10 – 18 Stacco. Ripresa di Astolfo. Ritorno di Astolfo in Occidente costeggiando Cina, India, Arabia e toccando terra a Suez. Con sé ha un libro che insegna a sventare ogni magia e un corno che terrorizza chi lo sente: sono doni di Logistilla che fornisce all'inglese anche una galea e la compagnia di due fate protettrici (Andronica e Sofrosina).

19 – 36 Digressione sulle navigazioni e sulle scoperte geografiche ("i nuovi argonauti"). Lode dei "nuovi Argonauti" e di Carlo V imperatore. Parla Andronica rispondendo ad Astolfo che le chiede se sia possibile andare via mare da Occidente a Oriente.

37 – 64 Intanto la nave è pronta nel golfo Persico. Qui Astolfo sbarca, risale L'Arabia ed entra in Egitto. Incontra un eremita che gli sconsiglia di proseguire per quella via perchè incontrerebbe un gigante (Caligorante) che uccide e divora chiunque passi dopo averli catturati con una rete efficientissima. Astolfo lo affronta, lo stordisce con il corno, lo fa cadere nella rete e se lo porta appresso incatenato come trofeo. Giunge al Cairo e da qui alle foci del Nilo.

65 – 90 Qui un altro gigante (Orrilo) rende la vita difficile a chi passa. Sembra invincibile perché, anche se ferito e amputato di una parte di sé, si ricompone, come il mercurio. Per ucciderlo bisognerebbe tagliargli un certo qual capello. Aquilante e Grifone, che stanno ancora combattendo con lui, non lo fanno ma Astolfo, che ha il libro di Logistilla, sì. Taglia la testa di Orrilo, la rade ed Orrilo muore.

91 – 99 Grifone, Aquilante e Astolfo (con Caligorante che trasporta tutte le vettovaglie) si incamminano verso Gerusalemme dove incontrano Sansonetto, che la governa in nome di Carlo V.

100 – 105 Qui Grifone è raggiunto dalla notizia che la sua amata, la "disleale" Origille, ha seguito un suo amante ad Antiochia. Grifone medita di andare ad Antiochia, riprendersi Origille e uccidere il rivale.

CANTO 16

1 – 15 Le pene d'amore sono di natura diversa a seconda che si ami una donna degna o un "cor protervo". Nel secondo caso è da collocare la vicenda di Grifone, "schiavo" di Origille superba, corrotta nell'animo e perfida. Grifone, in viaggio verso Antiochia, incontra Origille in compagnia del suo nuovo amante che si sta recando a Damasco per partecipare ad un torneo. Origille finge di gioire e mente sull'identità dell'amante dicendo che si tratta di suo fratello. Grifone le crede e si unisce a loro verso Damasco.

16 – 50 Stacco. Ritorno alla battaglia di Parigi che infuria là dove Agramante aveva attaccato pensando a una debole difesa quando invece si ritrova contro proprio Carlo Magno. Intanto Rodomonte imperversa nelle vie di Parigi. La città è sul punto di cadere quando giungono i rinforzi inglesi guidati da Rinaldo. Dopo averli motivati, con un discorso, alla battaglia Rinaldo si lancia contro i Saracini alla testa degli inglesi.

51 – 84 Intervento di Zerbino con gli scozzesi. Prove superbe di Ariodante e Lurcanio. La battaglia sta per essere vinta dai cristiani quando Ferrau si mette in moto e, con lui, Agramante. Gli scozzesi vacillano: deve intervenire Rinaldo per salvare il loro capo, Zerbino.

85 – 89 Nel frattempo dentro Parigi Rodomonte continua la sua strage. Carlo Magno, ignaro, ne viene informato da uno scudiero e perciò, radunati i migliori guerrieri, si muove contro Rodomonte.

CANTO 17

1 – 6 Considerazione sui tiranni che Dio manda in terra per punire i popoli dei loro peccati. Amaro accenno alla situazione contemporanea in cui gli stranieri sono scesi a depredare l'Italia. Rodomonte suscita l'ira divina.

7 – 16 Ritorno all'azione di Carlo Magno tesa a contenere la furia di Rodomonte che sta ormai per prendere il palazzo imperiale.

17 – 25 Stacco. Ripresa della vicenda di Grifone, Origille e il suo amante. Giunti a Damasco i tre vengono ospitati da un cavaliere che, dopo averli informati del torneo che si sarebbe tenuto il mattino seguente (e al quale parteciperà anche Grifone), racconta la storia del re di Siria Norandino e di Lucilla.

26 – 69 Norandino, re di Siria, ama Lucina. Lucina, figlia del re di Cipro, ama Norandino. Si sposano ma nel viaggio da Cipro alla Siria una tempesta li porta a sbarcare dove vive un orco, cieco ma dal fiuto sopraffino, che si nutre di carne di uomo. Lucina e tutto il suo seguito vengono presi dall'Orco, ma non Norandino che si era allontanato per cacciare. Quando torna, Norandino decide di liberare Lucina o morire. Su suggerimento della moglie dell'Orco, Norandino si unge di grasso di pecora, si infila nelle pelli di un caprone e, assieme al gregge, entra nella grotta dove c'è anche Lucina. Qui induce tutti i prigionieri a fare come lui. Ingannando così l'Orco che li crede capre e pecore, escono fuori, tranne Lucina che non si era ben mimetizzata. Quando l'Orco si accorge che il suo "pasto" non c'è più, ne incolpa Lucina e la incatena in cima allo scoglio che ospita la grotta. Sia Lucina che la moglie dell'Orco supplicano Norandino di fuggire ma questi, fedele a Lucina, rifiuta. Un giorno di lì passano Mandricardo e Gradasso che liberano Lucina e la riportano al padre, a Cipro. Quando Norandino viene a sapere della cosa, sfugge all'Orco (mentre dorme) e ritorna in Siria. Qui indice la festa che si celebrerà ogni quattro mesi, il tempo che lui è rimasto presso l'Orco.

Qui finisce il racconto del cavaliere.

70 – 105 Dopo aver trascorso piacevolmente la notte, il mattino successivo, Grifone e l'amante di Origille si armano e si avviano al torneo (Invettiva contro i principi contemporanei che non si impegnano nella liberazione del santo sepolcro). Qui Martano (l'amante di Origille) dà pessima prova di sé comportandosi da codardo. Grifone se ne vergogna perché Martano si era presentato come suo compagno d'armi; Grifone si sente così in dovere di riscattarlo e dimostrare tutto il suo

valore, cosa che gli riesce tanto bene da sconfiggere gli otto cavalieri messi in campo da Norandino.

106 – 135 Grifone, nonostante la vittoria, è oppresso dalla vergogna per la codardia di Martano perciò decide che tutti e tre (lui, Martano e Origille) se ne vadano. Appena fuori Damasco, però, vinto dalla stanchezza, Grifone scende in una locanda dove, spogliatosi delle armi, si addormenta. Martano, d'accordo con Origille, gliela ruba, le indossa e torna a Damasco dove Norandino lo proclama vincitore del torneo.

Risvegliatosi, Grifone prende finalmente atto di quanto Origille (e Martano) sia perfida e bugiarda. Anche se sa di correre un rischio, indossa le insegne di Martano e torna a Damasco dove, infatti, viene catturato ed esposto al pubblico ludibrio. Viene poi condotto, con al seguito il popolino che lo insulta, fuori città e sciolto dalle catene. Subito Grifone si rianima e comincia ad infierire sul popolo che lo aveva sbeffeggiato.

CANTO 18

1 – 7 Elogio di Ippolito che prima di giudicare ascolta bene le ragioni di tutti. Cosa che non fece Norandino, che è causa della strage che ora Grifone fa dei suoi sudditi.

8 – 25 Stacco. Ripresa delle azioni di Carlo Magno contro Rodomonte. Ritirata di Rodomonte da Parigi: lenta e inframmezzata da molte similitudini di tipo animalesco. Giunto alla Senna, vi si butta, dopo, però, essere stato tentato di ritornare in città per raderla al suolo.

26 – 37 Nel frattempo la Discordia (accompagnata da Superbia e Gelosia) si avvia verso il campo pagano. Con loro è un nano inviato da Doralice a Rodomonte che lo informi che è stata rapita da Mandricardo: Gelosia lo affianca immediatamente. A quella notizia Rodomonte recede dall'idea di rientrare in città e, sconvolto dall'ira e dalla furia, manda il nano a cercargli un cavallo. Vi provvede la Discordia che gli procurerà il cavallo di Ruggiero, Frontino.

35 – 58 Ritorno a Carlo Magno e alla battaglia. Brillano le schiere cristiane. Tra i pagani si distingue Dardinello che uccide Lurcanio. Si sta però avvicinando Rinaldo, che ucciderà Dardinello.

59 – 70 Ripresa di Grifone che combatte, solo, contro l'esercito di Norandino. Questi però riconosce il suo errore di valutazione e il grande valore di Grifone. Lo fa curare e lo ospita nel suo palazzo.

71 – 95 Nel frattempo Aquilante parte alla ricerca del fratello. Incontra Origille e Martano che portava ancora le armi di Grifone. Ne chiede la ragione. Martano gli mente ma Aquilante non ci casca. Fa suoi prigionieri lui e Origille e, incatenati, li porta a Damasco dove Aquilante ritrova Grifone. Martano viene pubblicamente fustigato. Norandino, per riparare ai suoi errori di valutazione, indice un nuovo torneo in onore di Grifone.

96 – 145 La notizia giunge all'orecchio di Astolfo che, assieme a Sansonetto, decide di partecipare al torneo. Incontro con Marfisa che si unisce a loro. La mattina del torneo Marfisa riconosce le sue vesti, ancora poste in palio come premi, assieme ad altro, da Norandino. Marfisa se ne impossessa e subito si scatena una furiosa battaglia in cui Astolfo atterra Grifone e Aquilante. Astolfo, Sansonetto e Marfisa si avviano poi al loro alloggio; qui vengono raggiunti da Grifone e Aquilante, che li riconoscono, e da Norandino. Marfisa fa valere le sue ragioni (le armi sono sue) e Grifone, per compiacere Norandino, gliele restituisce. Tutti si riappacificano.

Norandino indice una nuova giostra cui partecipa, tra i cinque, solo Sansonetto, che la vince. Dopo alcuni giorni a Damasco i cinque (Astolfo, Sansonetto, Grifone, Aquilante, Marfisa) si imbarcano per Parigi. Dopo una sosta a Cipro, riprendono il viaggio ma vengono colti da una furiosa tempesta.

146 – 164 Stacco. Ripresa della battaglia di Parigi. Rinaldo sfida Dardinello e lo uccide (similitudine del fiore reciso e dell'acqua che scende a cascata). La morte di Dardinello fa sbandare lo schieramento pagano incalzato da quello cristiano. Marsilio decide di ritirarsi e, con lui, Agramante. Gli accampamenti saracini si riempiono, sul campo rimangono ottantamila cadaveri. Carlo Magno , allora, pone l'assedio.

165 – 192 Episodio di Cloridano e Medoro, giovani di "oscura stirpe", il primo atletico e prestante, il secondo molto giovane e bello. Sono al seguito di Dardinello cui sono rimasti sempre fedeli. Di guardia all'accampamento, in piena notte, Medoro decide di uscire sul campo di battaglia per recuperare il corpo di Dardinello e dargli sepoltura. Cloridano cerca di dissuaderlo ma non ci riesce e, allora, esce con lui. Fanno strage di cristiani addormentati. Si fermano ed entrano nel campo di battaglia (descrizione 182 – 183). Medoro prega la luna che faccia luce. Trovano così il corpo di Dardinello, lo prendono e si avviano ma vengono sorpresi da Zerbino. Cloridano lascia il cadavere (189) pensando che così avrebbe fatto anche Medoro che, invece, se lo carica sulle spalle e si dirige verso un bosco dove pensava di nascondersi.

CANTO 19

1 – 2 Difficoltà a distinguere la vera dalla falsa fedeltà. Se nelle corti si potesse leggere nel cuore delle persone, gli adulatori sarebbero smascherati e da primi nella gerarchia dei preferiti diverrebbero ultimi e viceversa.

3 – 16 Medoro non è un aduttore, ed eccolo lì a trasportare il corpo del suo re, ormai lontano da Cloridano. Quando questi si accorge di essere solo, torna indietro, attacca i cristiani e provoca la reazione di Zerbino. Questi si scaglia su Medoro ma, vistolo bene, è preso da pietà e non lo uccide. Lo colpisce invece un cavaliere e lo ferisce. Cloridano esce allora allo scoperto e viene ucciso. I cristiani se ne vanno lasciando Medoro quasi morente.

17 - 42 Sarebbe sicuramente morto se non fosse intervenuta “una donzella” che passa di lì per caso: è Angelica ed è attesa lì, oltre che da Medoro, anche da Amore. Si prende cura di Medoro usando alcune erbe mediche che lei conosceva e poi, con lui, si trasferisce nella casa, modesta ma pulita, di un pastore. Qui, poco a poco, Medoro guarisce: Angelica invece sente crescere in sé la ferita d’amore. (28 – 32) “Angelica a Medoro la prima rosa / coglier lasciò”: i due si sposano nella casa del pastore. Passano così, sempre insieme, “più d’un mese” e, ovunque sia possibile (alberi, pietre) incidono i loro nomi a testimonianza del loro amore. Decidono poi di partire per l’Oriente e si incamminano verso Barcellona. Ricompensano il pastore con un bellissimo bracciale che Angelica aveva avuto in dono da Orlando. Prima di arrivare a Barcellona i due vengono infastiditi da un pazzo sporco di fango (è Orlando, già impazzito).

43 – 75 Stacco. Ripresa delle vicende di Marfisa (con Astolfo, Aquilante, Grifone e Sansonetto). I cinque navigano verso Occidente ma una tremenda tempesta (descritta minuziosamente: 44 – 53) li fa avvicinare ad Alessandretta, in Siria. Il comandante però non entra nel porto perché sa che quella è la città delle “femmine omicide” che impongono la loro regola. Ogni uomo deve sostenere due prove: uccidere dieci cavalieri che combattono contemporaneamente contro di lui e, in una notte, deve soddisfare le voglie di dieci fanciulle. Se le prove vengono superate rimane lì con dieci donne da lui scelte e i suoi compagni sono liberi, in caso negativo tutti vengono uccisi. I marinai non vorrebbero sbarcare, i cavalieri sì. La spuntano questi ultimi. Appena in porto la nave è attesa da “sei mila femmine” armate: le più vecchie fra loro ribadiscono la loro legge. I cinque (anche

Marfisa, che non vuole tirarsi indietro) sorteggiano chi debba combattere ... e tocca proprio alla guerriera.

76 – 108 Tra i dieci cavalieri ce n'è uno, tutto vestito di nero come nero è il cavallo, che emerge sugli altri. Emerge anche in cortesia e onore perché si rifiuta di combattere dieci contro uno, e si tira in disparte. Marfisa, con le sue armi fatate, si sbarazza dei nove cavalieri. Avanza il decimo e propone un rinvio dato che Marfisa è stanca, ma questa rifiuta. Il duello è duro e aspro: nessuno dei due sopravanza l'altro. E così arriva la sera. Il cavaliere nero propone la sospensione e invita Marfisa e gli altri a casa sua dove sarebbero al sicuro, non così altrove perché le novanta vedove vorrebbero vendicarsi. Appena si tolgono l'elmo restano stupefatti: lui perché lei è una guerriera, lei perché lui è giovanissimo. Così si domandano i loro nomi.

CANTO 20

1 – 3 Eccellenza delle donne che, in qualunque disciplina si siano applicate, hanno raggiunto alti livelli non solo nell'antichità ma anche nei tempi moderni.

4 – 64 Marfisa rivela il suo nome al cavaliere che fa altrettanto: è Guidone Selvaggio, figlio di Amone e perciò fratello per linea paterna di Rinaldo. E' finito nella città delle femmine a causa di una tempesta, ha superato le prove e ha dieci mogli ma vorrebbe andare in Francia. Su richiesta dei cavalieri comincia a raccontare la storia della città, e comincia da lontano. Durante la guerra di Troia, durata venti anni, le donne greche si presero degli amanti con cui generarono molto figli. Quando i mariti tornarono furono perdonate ma i figli illegittimi allontanati. Uno di questi, Falanto (fondatore poi di Taranto) radunò "cento giovinetti" e con essi si diede alla pirateria. Fino a quando vennero assoldati dai Cretesi che stavano liberandosi del loro tiranno. Le donne cretesi si innamorarono di loro e con loro fuggirono quando la guerra terminò. Sbarcano nel territorio dove c'è Alessandretta e lì vengono abbandonate dagli uomini che si sono annoiati di loro e sono partiti per la Puglia. Le donne prima si disperano, poi discutono fra loro su come organizzarsi. Prevale l'opinione di Orontea che, con passaggi successivi, porta a definire la legge dei dieci cavalieri e delle dieci donne (Episodio di Elbanio e Alessandra, figlia di Orontea). Guidon Selavaggio è l'attuale vincitore secondo tale legge ma è come fosse prigioniero della città, perciò spera di morire perché dispera di poter fuggire.

65 – 101 Astolfo si fa riconoscere essendo cugino di Guidon Selvaggio che continua ad essere triste ed abbattuto perché la sua salvezza è legata alla morte dei cavalieri. Inoltre Marfisa potrebbe pure superare la prova cavalleresca ma non quella erotica. Così la guerriera propone di fare strage delle donne e fuggire. Guidon Selvaggio propone invece di farsi aiutare da una sua moglie fedele che, come lui, voleva liberarsi. Questa si procura una nave e all'alba i cavalieri e le due donne (anche Marfisa, che non vuole godere del privilegio di essere donna) si avviano verso di essa. Devono passare però dalla piazza dove il popolo delle donne si era già assiepato per assistere alla conclusione del duello. La fuga è dunque ostacolata e neanche le spade possono fare molto contro le frecce che cadono da ogni dove. Allora Astolfo suona il corno e la città si svuota: anche i cavalieri si spaventano e corrono verso la nave pronta per loro e salpano. Quando arriva anche Astolfo non c'è più nessuno. La nave arriva a Marsiglia.

102 – 129 Marfisa si congeda dai suoi compagni. Viaggia fino ad un torrente dove incontra una vecchia: è quella che custodiva Isabella (Gabrina). Marfisa la carica a cavallo, la fa attraversare il torrente e la porta ancora con sé. Incontrano un cavaliere e una “donzella”: è Pinabello di Maganza con la sua donna. Questa ride della vecchia; Marfisa sfida Pinabello e lo abbatte. Prende i vestiti e il cavallo della donzella, fa indossare i vestiti alla vecchia (rendendola ancor più ridicola) e se ne vanno. Dopo tre giorni incontrano Zerbino che sbeffeggia la vecchia. Allora Marfisa, che vuole divertirsi, sfida Zerbino: chi perde si terrà la bellezza che ha con sé. Marfisa atterra Zerbino e se ne va. Zerbino diventa il paladino al servizio della vecchia.

130 – 146 Subito la vecchia comincia a mostrare la sua perfida natura e dice a Zerbino che è stato sconfitto da una donna. Lamento di Zerbino nel quale la vecchia viene a sapere che quello è l'uomo cui era destinata Isabella e che lui la crede morta. La vecchia allora rincara la dose: Isabella è viva ma è finita nelle mani di venti uomini e lui, Zerbino, ha ben poco da sperare da lei. Poi la vecchia tace e si fa scortare lungo un sentiero dove incontrano un cavaliere.

CANTO 21 (il più breve)

1 – 2 La fedeltà non deve mai essere contraddetta e deve essere mantenuta in tutto, semplicemente sulla parola senza necessità di giuramenti.

3- 13 Fedele fu Zerbino a quanto promesso a Marfisa e andò dove volle la vecchia, fino all'incontro con un cavaliere: Ermonide d'Olanda il quale, appena vede la vecchia chiede che Zerbino gliela consegni perché possa punirla per la perfidia che ha mostrato nei suoi confronti. Zerbino, in base al codice cavalleresco, si rifiuta e cerca di dissuadere il cavaliere che vuole battersi con lui; ma non c'è niente da fare. Si fa il duello ed Ermonide viene ferito gravemente. Con l'ultimo fiato che gli resta racconta la storia della vecchia e dell'odio che lui, Ermonide, prova per lei.

14 – 66 La vecchia (Gabrina) era moglie di Argeo, amico di Filandro, fratello di Ermonide. Filandro è spesso nel castello di Argeo e qui resiste alle profferte di Gabrina tanto che, seppur ferito, lascia il castello. Allora Gabrina, respinta, diventa calunniatrice e dice ad Argeo che Filandro l'ha violata ed è fuggito. Argeo raggiunge Filandro, lo fa prigioniero e lo porta nel suo castello. Qui Gabrina riprende ad insidiarlo, vanamente. Con un inganno basato su uno scambio di persona (Argeo al posto di Morando, nemico di Anteo) induce Filandro ad uccidere Argeo. A quel punto Gabrina ricatta Filandro e lo costringe a fuggire con lei in Olanda. Qui Gabrina volge in odio il suo amore per Filandro e convince un medico a somministrare un veleno a Filandro. Per essere certa che sia proprio veleno ne fa bere anche al medico il quale, però, svela come stanno le cose.

Gabrina viene presa e chiusa in un bosco.

67 – 72 Ermonide avrebbe continuato ma non ce la fa più e si fa deporre su una barella. Mette ancora in guardia Zerbino circa la crudeltà di Gabrina, ma i due, odiandosi, se ne vanno ancora insieme. Ad un certo punto sentono rumore di battaglia.

CANTO 22

1 – 3 Il poeta si scusa con le donne “oneste” se ha descritto tanto crudamente Gabrina ma “ella era tale”. Peraltro si dichiara disposto a cantare le lodi di cento fra loro.

4 – 30 Ripresa di Astolfo. Viaggio di Astolfo verso Occidente. Giunge a Londra che però trova deserta perché il padre Otone e i cavalieri sono a Parigi. Viaggia verso Parigi quando gli viene rubato Rubicano. Astolfo insegue il ladro e finisce nel palazzo di Atlante. Si accorge di essere in un luogo incantato; consulta il suo libro di magia e scopre il modo per sciogliere l’incantesimo. Atlante resiste e fa in modo che Astolfo appaia ai prigionieri del palazzo in modo diverso: a ciascuno nella stessa forma in cui era apparso Atlante quando li aveva catturati. Così tutti si scagliano contro di lui. Allora Astolfo dà fiato al corno che atterrisce: tutti fuggono, anche Atlante. Può così sollevare la pietra sotto cui si trova lo spirito che regge il palazzo ... che scompare. I cavalieri tornano liberi; Astolfo ritrova l’ippogrifo che, lasciato Ruggiero, era tornato, solo, da Atlante. Rimane il problema di affidare Rubicano a qualcuno.

31 – 57 Ruggiero e Bradamante si incontrano e, dopo essersi profusi in numerose effusioni, si avviano verso l’abbazia di Vallombrosa perché Ruggiero si battezzì. Lungo la via incontrano una fanciulla piangente che, interrogata, spiega che nel castello del re Marsilio, un giovane (Ricciardetto, gemello di Bradamante) sta per essere arso vivo. Infatti il giovane, assumendo panni femminili, raggiungeva Fiordispina, figlia del re, amandola. Era stato scoperto e denunciato al re: la fanciulla chiede di salvarlo. Bradamante (che non sa che si tratta del fratello ma è come se lo presumesse) si infervora parecchio e, sostenuta da Ruggiero, chiede alla fanciulla di accompagnarli al castello velocemente, prima che il rogo arda. La fanciulla dice che il castello non sarebbe lontano ma di mezzo c’è il castello del maganzese Pinabello e qui, da pochi giorni, vige una legge (è la conseguenza dello scontro fra Marfisa e Pinabello, canto 20): chi passa di lì “vi lassa / il guerrier l’arme, e la donzella i panni”. E a far sì che la legge venga rispettata ci sono Grifone, Aquilante, Sansonetto e Guidon Selavaggio che, con un inganno, Pinabello, facendoli giurare, aveva ridotto in suo servizio per un anno e un mese. Ruggiero però si dichiara disposto ad affrontarli e si incamminano.

58 – 75 Fatta poca strada giungono al castello di Pinabello dove Ruggiero abbatte Sansonetto che gli aveva ostacolato la via. Intanto Pinabello si avvicina a Bradamante per chiedere chi sia il

cavaliere che è con lei, ma questa riconosce il cavallo che Pinabello le aveva rubato quando l'aveva gettata sulla tomba di Merlino. Pinabello fugge nella foresta inseguito da Bradamante.

76 – 98 Sospinti dalla donna di Pinabello escono dal castello gli altri tre cavalieri, riluttanti a combattere insieme contro uno solo. Ma così avevano giurato, ricorda loro la donna. Nello scontro che segue, lo scudo fatato di Ruggiero (che abbaglia chi lo guarda) si scopre e i tre cavalieri rimangono tramortiti. Ruggiero torna nel luogo del primo scontro in cerca di Bradamante che non c'è. Vi si trova però la donzella che deve condurlo a salvare il giovane. Ruggiero si vergogna di aver vinto per meriti non suoi e perciò getta nel fondo di un pozzo lo scudo fatato, liberandosene definitivamente. Quelli che erano stati tramortiti si riprendono, ma subito, vengono colpiti dalla notizia che Pinabello era morto: lo aveva ucciso Bradamante che, ripreso il suo cavallo stava tentando di tornare dove aveva lasciato Ruggiero, ma non riusciva a trovare la strada.

CANTO 23

1 – 16 Le buone azioni non sempre ricevono il premio che meriterebbero; le cattive invece vengono punite con la giusta pena. E' quello che capita a Pinabello, ucciso da Bradamante, quando si sentiva al sicuro nei suoi territori. Bradamante poi vorrebbe ritornare dove aveva lasciato Ruggiero ma non ritrova la strada. Passa la notte nel bosco e poi si rimette in cammino finché incontra il cugino Astolfo: a lei Astolfo affida Rabicano e le sue armi (tranne la spada e il corno) e le dice che sta per volare in cielo con l'Ippogrifo.

17 – 38 Rimasta sola, Bradamante medita di raggiungere Vallombrosa dove pensa si sia recato Ruggiero. Ma non conosce la strada e finisce a Montalbano, casa sua, dove viene accolta dalla madre e dai fratelli. Non potendosi muovere da lì, manda una sua ancella a Vallombrosa con il cavallo di Ruggiero (Frontino). Lungo il cammino incontra Rodomonte (alla ricerca di Doralice, guidato da un nano) che si impossessa di Frontino e se ne va.

39 – 54 Ritorno alla Terra dei maganzesi (Pinabello). Zerbino, con Gabrina, trova il cadavere di Pinabello (Bradamante se ne era appena andata). Zerbino segue le tracce fresche per trovare l'uccisore; Gabrina, anche ladra, ruba una cintura al cadavere di Pinabello. Zerbino torna senza aver trovato Bradamante; si mette in cerca di un riparo per la notte e lo trova nel castello dei maganzesi. Qui, poco dopo, vengono portate le spoglie di Pinabello e il padre, Anselmo, promette un grosso premio a chi troverà l'assassino del figlio. Gabrina accusa Zerbino e come prova mostra la cintura sottratta a Pinabello. Zerbino è condannato allo squartamento e la pena sta per essere somministrata quando arriva Orlando.

55 – 95 Con lui c'è Isabella, sottratta alle cattive intenzioni dei masnadieri e di Gabrina. Appena vede il corteo Orlando vuole saperne di più: si avvicina a Zerbino che gli racconta la vicenda. Orlando allora intima ai Maganzesi che lo liberino e, alla risposta negativa, li stermina. Zerbino, così, può incontrare Isabella ma crede che ormai sia la donna di Orlando. Ma, toltosi l'elmo, Isabella lo riconosce e si ritrovano. In quel mentre sopraggiunge Mandricardo che riconosce Orlando dalla veste nera e gli annuncia che è lì per vendicare Arzildo e Manilardo. Ma Orlando si accorge che il suo avversario non ha la spada (Mandricardo che ha le armi di Ettore, vuole anche Durindana, che gli manca) perciò appende Durindana a un albero e la mette in palio per il vincitore. Inizia così un duello strano: spezzate subito le lance, i due combattono a mani nude. Orlando toglie il morso al cavallo del saraceno che diventa così ingovernabile. Il cavallo porta via

Mandricardo, si fracassano dentro un fosso e proprio in quel mentre sopraggiunge Gabrina. Dopo averla derisa per il suo vestito, Mandricardo toglie il morso al cavallo di lei e lo spinge e corsa con Gabrina in groppa.

96 – 136 Nel frattempo Orlando aspetta che Mandricardo ritorni ma , visto che non succede, si congeda da Zerbino e Isabella e si mette lui a cercarlo. Dopo aver vagato due giorni a vuoto, Orlando giunge “ad un rivo.../ ne le cui sponde un bel pratel fioria”. Si guarda attorno e vede, incise sulla scorza degli alberi, scritte di cui conosce la grafia: è quella di Angelica. E le scritte parlano di Angelica e Medoro i cui nomi sono intrecciati in “cento modi”. Non ci vuole credere: sarà sicuramente un'altra Angelica. No, non può essere, è lei perché la grafia è la sua. Ah ecco, scrive Medoro ma intende Orlando. E così cerca di convincersi, di autoingannarsi, ma invano. Finché non scopre, all'imbocco di una grotta, uno scritto a firma Medoro. Era scritto in arabo ma Orlando lo capisce: celebra e ringrazia la natura che ha ospitato l'amore fra Angelica e Medoro e prega che nessuno, né uomo né animale, lo calpesti. “Tre volte e quattro e sei lesse lo scritto”: non vuole rassegnarsi. Orlando non riesce né a gridare né a piangere, anzi pensa che qualcuno abbia voluto infangare il nome della sua donna e ne abbia imitato la grafia. Rimonta a cavallo e va, finché non trova una casa: è quella del pastore. Non vuole cena, si ritira in una stanza che ha pareti tappezzate di scritte. Il pastore lo vede soffrire e, per rincuorarlo, gli racconta la bella storia della figlia di re che si fa “moglie d'un povero fante” e, perché Orlando creda che tutto sia avvenuto proprio lì, gli mostra la gemma che Angelica gli aveva lasciato come ricompensa. E' la mazzata finale. Orlando si rende conto di essere nel letto dei due amanti: non può rimanervi oltre e fugge via in piena notte. Solo, dà libero sfogo al dolore con urla e pianto. Vaga lontano da borghi e villaggi, percorre la campagna e i boschi, si trova alla grotta degli amanti. La fa a pezzi con la spada, devasta il “bel pratel” e intorbida la fonte gettandovi alberi che svelle come fossero ortaggi. Così “cominciò la gran follia, sì orrenda/ che de la più non sarà mai ch'intenda”.

CANTO 24

1 – 3 Chiunque resti impaniato nelle trame d'amore, se ne liberi il più presto possibile perché conducono alla pazzia: non ce n'è una più grande di quella per cui, desiderando qualcuno, si perde se stessi. Anche il poeta però è preda della follia d'amore, lo riconosce ma confessa di non sapersene liberare.

4 – 14 Orlando, dopo la natura prende di mira animali e uomini: a un contadino che si era avvicinato per assistere alle sue imprese, stacca la testa come una mela dall'albero e usa il resto come randello. Tutti fuggono terrorizzati ma poi si organizzano e, armati in modo rudimentale, gli si scagliano contro. Ma Orlando era invulnerabile e, messi nuovamente in fuga tutti quanti, entra nei villaggi dove fa razzia di cibo. Se ne va poi per boschi dove lotta con orsi e cinghiali, li uccide e li divora. Arriva infine a un ponte, in prossimità di una torre.

14 – 45 Ripresa della vicenda di Zerbino. Questi, partito Orlando, riprende la sua via. Poco dopo si imbatte in Odorico che, legato, avanza su un cavallo fiancheggiato da Almonio e Corebo. Questi raccontano a Zerbino come siano andate le cose e come abbiano fatto prigioniero Odorico che, ora, consegnano a Zerbino perché lo punisca. Odorico cerca di scusarsi sostenendo che, se ha sbagliato, è stato a causa della passione amorosa, passione indomabile e invincibile. Zerbino capisce la situazione ed è piuttosto esitante sulla durezza della punizione ma in suo soccorso arriva Gabrina urlante sul cavallo fuori controllo. La vecchia perfida e malefica viene, così, affidata per un anno alle cure di Odorico che deve essere il suo cavalier servente. Zerbino fa giurare Odorico ma questi, dopo solo un giorno, impicca la vecchia. Cosa che Almonio fa con lui un anno dopo.

46 – 57 Zerbino e Isabella riprendono la pista battuta da Orlando e arrivano dove il paladino ha buttato tutte le sue armi e ha avuto inizio la sua pazzia. Zerbino non capisce ma lo informa un pastorello che aveva assistito alla scena. In quel momento sopraggiunge Fiordiligi, piangente e sospirosa, che era alla ricerca del suo amato: Brandimarte. Anche lei conferma la vicenda di Orlando. Allora Zerbino raccoglie le armi di Orlando, le pone su un ceppo di un pino e ci scrive che sono del paladino, perché nessuno le tocchi.

58 – 93 Sopraggiunge però Mandricardo (con Doralice) cui non pare vero di potersi impossessare (per suo diritto, dice lui) di Durlindana. Non è per niente d'accordo Zerbino, che gli dà del ladro e, così, accende il duello. Da una parte Zerbino, tutto agilità e destrezza, dall'altra Mandricardo, potente ed abile. Piano piano Mandricardo prende il sopravvento e ferisce più volte Zerbino. A

questo punto Isabella intercede presso Doralice perché convinca Mandricardo a sospendere il duello. Così avviene. Fiordiligi, che assiste allo scontro, si rammarica di come le armi di Orlando non siano ben custodite: il suo Bradimante sarebbe l'uomo giusto per farlo, ma non c'è. Così Fiordiligi riprende la ricerca finché non incontra proprio Orlando impazzito. Intanto Zerbino sta morendo dissanguato: si dispera di non poter lasciare Isabella in luoghi sicuri, a sua volta Isabella vorrebbe morire con lui e dice che si ucciderà. Zerbino la prega, in nome del loro amore, di non farlo e, come una candela senza cera, si spegne. Isabella si sarebbe comunque uccisa se non fosse intervenuto un pietoso eremita che la convince a monacarsi e che la accompagna in un monastero vicino a Marsiglia portando con sé la bara che contiene il corpo di Zerbino. Viaggiano a lungo fino a quando incontrano un cavaliere minaccioso.

94 – 115 Ripresa di Mandricardo. Questi si sta riposando dopo il duello con Zerbino quando sopraggiunge Rodomonte: c'è di mezzo Doralice e lo scontro è inevitabile. E' un duello violento ed equilibrato che andrebbe avanti molto se non fosse interrotto dall'arrivo di un messaggero dei re saraceni. Questo prega Doralice di avvertire i duellanti che l'esercito musulmano è circondato da quello cristiano. Stabiliscono dunque una tregua finché tale assedio non sia rotto. Nonostante Superbia e Discordia siano in azione, Amore la vince e per amore di Doralice il duello viene sospeso.

CANTO 25

1 – 3 Non sempre Amore ostacola il senso del dovere e dell'onore, anzi a volte li sostiene. E' proprio quello che è successo: infatti i due saraceni sospendono il duello su richiesta della loro amata (Doralice) e si avviano verso Parigi quando incontrano quattro cavalieri e una donna.

4 – 25 Ripresa di Ruggiero il quale, appena buttato nel pozzo lo scudo di Atlante, si vede venire incontro un messaggero di Agramante che lo richiama a Parigi. Rimane dubbioso per un po', poi decide di seguire la donna che chiede aiuto per un giovane condannato a morte. Arriva appena in tempo: la piazza è già piena e il condannato sta per essere giustiziato. Ruggiero lo guarda e gli sembra di vedere Bradamante, anzi è sicuro che sia proprio la sua amata. Comincia a mulinare la spada, fa strage di popolani e libera il condannato che altri non è che Ricciardetto, gemello di Bradamante, talmente uguale a lei che neanche la madre, a volte, li distingue. E a proposito di questa straordinaria somiglianza, Ricciardetto racconta il pasticcio in cui si è cacciato fino quasi a morire.

26 – 70 Storia di Ricciardetto. Accadde che Bradamante, per guarire da una ferita, dovette accorciarsi i capelli. Un giorno, tutta in armi, dopo aver vagato nella foresta, si addormenta ed è vista da Fiordispina (figlia di Marsilio) che la prende per un uomo e se ne innamora. Fiordispina manifesta esplicitamente il suo desiderio e, pur di fronte a Bradamante che si rivela per quel che è, non smette di volerla. Anzi prorompe in un lamento contro Amore che la condanna a vedere sempre insoddisfatto il suo desiderio. Fiordispina invita Bradamante al suo castello. La fa vestire da donna sperando che, vedendola nella sua femminilità, riesca a sedare il desiderio che la tormenta. Dormono insieme e Fiordispina sogna che Bradamante sia diventato uomo, ma la realtà nega ciò che Fiordispina voleva ardentemente. Così, il giorno successivo, coperta di regali da Fiordispina, Bradamante può tornare a casa dalla madre e dai fratelli ai quali racconta la sua avventura. Al che Ricciardetto, tanto simile a Bradamante, concepisce l'idea di sostituirsi alla sorella e raggiungere Fiordispina, che aveva visto e che gli piaceva ma che non aveva voluto amare perché disperava di poter appagare il suo desiderio. Prende cavallo e vesti della sorella e vola da Fiordispina. L'inganno funziona: tutti lo prendono per una donna anche perché Ricciardetto sottolinea la sua falsa identità con gesti e voce femminili. A sera i due si ritirano nella stessa camera e Ricciardetto spiega a Fiordispina che se ne era andato per non vederla soffrire ed era ritornato perché una ninfa, che lui aveva salvato da un fauno, lo aveva trasformato in maschio. E lei, Fiordispina, poteva rendersene conto subito. A Fiordispina pare di sognare, tanto forte è lo stupore e allora prega Dio di farla dormire per sempre. Ma la cosa è vera. Per qualche mese i due

ingannano tutti fino a quando vengono scoperti e Ricciardetto condannato al rogo, dal quale lo salva Ruggiero.

71 – 97 Avanzando nella notte, Ruggiero e Ricciardetto giungono al castello di Agrismonte dove Aldigiero, cugino di Ricciardetto, li informa che i suoi fratelli, Malagigi e Viviano, stanno per essere consegnati dalla malvagia Lanfusa, madre di Ferraù, agli odiati Maganzesi in cambio di oggetti preziosi. Si conviene che Ruggiero, che lo chiede, impedisca il turpe baratto e, in attesa del giorno, tutti si coricano. Solo Ruggiero non riesce a dormire stretto com'è fra due pensieri che lo angustiano: aiutare Agramante in difficoltà, da una parte, battezzarsi per poter poi sposare Bradamante dall'altra. Scrive così una lettera alla sua donna (la farà giungere a Vallombrosa dove avrebbero dovuto recarsi) in cui le chiede venti giorni di tempo per rompere l'assedio cristiano e poi battezzarsi. Risolti i suoi dilemmi morali, Ruggiero si riposa e, il mattino seguente, con Aldigiero e Ricciardetto, si avvia verso il luogo del baratto. Qui si vedono venire incontro un cavaliere con l'insegna della Fenice.

CANTO 26

1 – 2 Lode delle donne che amano la virtù più delle ricchezze, numerose nei tempi antichi, rare nel presente. E Bradamante è l'esempio supremo di donna che ama la virtù, degna di amare e essere amata da un cavaliere nobile come Ruggiero.

3 – 68 Il cavaliere della Fenice, che viene incontro ai tre, sfida uno di loro a combattimento ma Aldigiero spiega la ragione per cui si trovano lì. Allora il cavaliere, che è una donna ed è Marfisa, non solo trova sufficienti le ragioni per non combattere ma si offre di unirsi a loro contro saraceni e Maganzesi. I due gruppi arrivano, l'uno con i prigionieri (Malagigi e Viviano), l'altro con merci preziose. Subito comincia la "festa". Per primi si muovono Aldigiero e Ricciardetto che uccidono il capo dei Maganzesi, poi tocca a Marfisa e Ruggiero che si lanciano contro i Saraceni. Succede che sia Maganzesi che Saraceni si sentano traditi e si scagliano gli uni contro gli altri. In questo parapiglia i quattro cavalieri fanno strage sia di cristiani che di saraceni, come una rondine in uno sciame di api impazzito. Si distinguono in particolare Ruggiero e Marfisa che si ammirano a vicenda. Alla fine sul campo rimangono i due prigionieri e gli oggetti preziosi. Maganzesi e saraceni sono morti o fuggiti. A questo punto Marfisa rivela sua condizione femminile e il suo nome: tutti la ammirano ma lei ha occhi e parole solo per Ruggiero. Tutti poi si mettono intorno a una tavola apparecchiata vicino a una fonte ombrosa. È una delle quattro fontane di Merlino: vi sono intagliate immagini che rappresentano la cupidigia e i signori contemporanei dell'Ariosto che la uccideranno. Malagigi, esperto di magia e conoscitore del futuro, spiega ai compagni le immagini e presenta i personaggi futuri. Giunge poi Ippalca, la donzella che doveva condurre Frontino a Ruggiero e che ora lo informa del furto fatto da Rodomonte. Ruggiero è appena partito con Ippalca alla ricerca di Rodomonte, quando alla fonte di Merlino giungono Mandricardo, Rodomonte e Doralice.

69 – 87 [A partire da questo punto il canto si sviluppa scandito da una serie di duelli che scaturiscono uno dall'altro, si interrompono e riprendono variamente]

1 – Mandricardo contro Marfisa

Dopo aver disarcionato i compagni di Marfisa, Mandricardo si trova contro Marfisa stessa che, indossate nuovamente le armi, lo sfida. Mandricardo l'avrebbe voluta per darla a Rodomonte in cambio di Doralice; l'aveva giudicata "leggiadra e bella". Infatti l'aveva vista eccezionalmente in vesti femminili, perché si stava provando degli abiti che i Maganzesi avevano portato per Lanfusa.

Il duello non può avere vincitori perché ambedue hanno le armi fatate; viene interrotto da Rodomonte che ricorda a Mandricardo la richiesta di Agramante e che invita Marfisa a unirsi a loro.

88 – 137 Ruggiero seguendo Ippalca non riesce a raggiungere Rodomonte. Allora la congeda, la invia a Montalbano e le affida la lettera per Bradamante. Giunge poi nuovamente alla fonte, vede Rodomonte su Frontino e lo sfida. Ma Rodomonte rifiuta spiegando a Ruggiero il perché e lo invita, anzi, ad unirsi a lui. Ma Ruggiero insiste: o Frontino o battaglia. In quel mentre interviene Mandricardo.

2 – Mandricardo /Ruggiero/Rodomonte

Lite dovuta al fatto che Mandricardo non può permettere che Ruggiero porti come insegna l'aquila bianca, insegna di Ettore di cui ha conquistato le armi. Ma Ruggiero ha origini troiane e perciò porta legittimamente l'aquila nelle sue insegne. I due stanno per scontrarsi quando vengono separati da Rodomonte e Marfisa. Rodomonte, però, rimprovera Mandricardo di non voler osservare i patti (differire i duelli a dopo la battaglia di Parigi). Così scoppia nuovamente la lite a tre che Marfisa non riesce a contenere. Ruggiero colpisce Rodomonte, Mandricardo colpisce Ruggiero, Rodomonte colpisce Ruggiero. Marfisa, compagna d'armi di Ruggiero, abbandona il ruolo di paciere e colpisce Mandricardo. Intervengono anche Ricciardetto e Viviano in difesa di Ruggiero contro Rodomonte e così Ruggiero colpisce Rodomonte.

3 – Ruggiero contro Rodomonte; questi rimane stordito

4 – Marfisa contro Mandricardo [saraceni puri contro saraceni provvisori]

Marfisa in difficoltà con Mandricardo; in suo soccorso interviene Ruggiero. Rodomonte si riprende e sta per colpire Ricciardetto quando Malagigi con un incantesimo fa entrare un diavolo nel cavallo di Doralice. Il cavallo compie un balzo gigantesco, con la "donzella" in groppa che strilla e chiede aiuto. Mandricardo e Rodomonte si mettono all'inseguimento. Marfisa e Ruggiero si congedano dai cavalieri cristiani (Ricciardetto, Aldigiero, Malagigi, Viviano) e si avviano verso Parigi.

CANTO 27

1 – 4 Le decisioni prese all'istante dalle donne sono migliori di quelle degli uomini. Questi hanno bisogno di tempo e di riflettere. Cosa che non ha fatto Malagigi inviando a Parigi il cavallo indemoniato di Doralice. Se lo avesse mandato lontano dalla Francia i migliori guerrieri saraceni, inseguendo Doralice, non sarebbero giunti a Parigi per minacciare l'armata cristiana.

5 – 38 Il cavallo consegna Doralice al padre, Stordilano re di Granata, e poco dopo arrivano al campo saraceno Rodomonte e Mandricardo, seguiti da Sacripante e Gradasso e da Marfisa e Ruggiero. E' il demonio che li guida tutti lì perché ha visto che i migliori guerrieri cristiani sono assenti: Orlando è impazzito, Rinaldo ha ricominciato a cercare Angelica. I sei guerrieri iniziano ad imperversare fra le fila nemiche così che, colpito da varie perdite, l'esercito cristiano è costretto non solo a togliere l'accerchiamento ma a rientrare in città. A questo punto l'arcangelo Michele si accorge che Discordia non sta più facendo il suo lavoro: si sta divertendo nel monastero dove i "suoi monachetti" si prendono a colpi di breviario durante l'elezione del padre superiore. Michele la prende a colpi di crocifisso e la spedisce nel campo saraceno.

39 – 107 Gli effetti si vedono subito. Ricacciati i cristiani dentro Parigi, i sei guerrieri riprendono le loro liti ed espongono le loro lamentele ad Agramante. Questi fa del suo meglio per contenerli, ma l'unico modo efficace per soddisfarli è quello di organizzare i duelli:

Mandricardo contro Rodomonte per il possesso di Doralice;

Ruggiero contro Rodomonte per il possesso di Frontino;

Mandricardo contro Ruggiero per la questione dell'insegna troiana;

Mandricardo e Marfisa per la libertà di Marfisa stessa.

Viene individuato il campo di gara e viene sorteggiato l'ordine degli scontri. Arriva il giorno degli scontri: si alzano i padiglioni; re, damigelle e soldati si accalcano per assistervi. La situazione però si complica: Gradasso se la prende con Mandricardo per il possesso di Durindana e lo sfida. Si intromette Ruggiero che, visto il comportamento di Gradasso, rivendica per sé identico diritto e pretende di combattere con Mandricardo. Ne nasce un parapiglia a tre sedato con un compromesso da Agricane. Mentre faticosamente la calma viene ristabilita, ecco che scoppia un'altra lite fra Rodomonte e Sacripante che rivendica come suo Frontino dicendo che gli era stato rubato da Brunello. Individuato Brunello tra la folla, Marfisa (che aveva un conto in sospeso con il

ladro) lo acciuffa, lo incarcera in una torre dove starà per tre giorni, dopo di che, se nessuno si presenterà come suo campione, sarà impiccato. Agramante accetta anche questo ma restano in piedi cinque duelli. Il primo da districare è quello fra Mandricardo e Rodomonte e Agramante stabilisce che a scioglierlo sia la stessa Doralice. I due accettano, soprattutto Rodomonte che è sicuro del fatto suo, ma Doralice sceglie Mandricardo.

108 – 140 Stupito, umiliato e smarrito Rodomonte tenta di non riconoscere il verdetto di Doralice, ma Agramante lo contraddice. Allora Rodomonte abbandona l'armata saracena. Lo segue Sacripante ma ne perde le tracce distratto da una donna che sta annegando e che lui salva. Rodomonte, viaggiando, si profonde in un lamento/invettiva contro la volubilità delle donne, contro la Natura che le ha create per generare e contro il suo re cui augura di perdere il regno e di vivere in povertà. Rodomonte è diretto verso la Provenza dove ha intenzione di imbarcarsi e tornare in Africa. Una sera si ferma a pernottare in una locanda e qui Rodomonte chiede all'oste e ai suoi parenti se credevano di avere delle donne fedeli. Tutti rispondono di sì, tranne l'oste che dice che il veneziano Gian Francesco Valerio, che era stato suo ospite, lo aveva convinto del contrario raccontandogli molte storie di donne infedeli. In particolare se ne ricordava una che, se Rodomonte gradiva, era disposto a raccontare a sua volta. Rodomonte gradisce.

CANTO 28

1 – 3 Il canto inizia con l'invito del poeta alle donne a non leggere il canto che sta cominciando. La storia che l'oste sta per raccontare è molto offensiva per le donne e lui, Ariosto, che ama e celebra le donne, la riprende solo perché è nel manoscritto di Turpino. Se poi qualcuno vuole leggere, prenda la storia come si prendono le favole.

4 – 74 L'oste inizia il racconto.

Astolfo, re Longobardo, uomo molto bello che si reputa il più bello che esista

Fausti Latini, amico di Astolfo

Giocondo, fratello di Fausto

Fausto Latini dice ad Astolfo che suo fratello Giocondo è più bello di lui. Astolfo vuole vederlo ma Giocondo, che ha sempre vissuto a Roma, non si sposterà facilmente, dice Fausto. Anche perché la moglie farà di tutto per tenerlo con sé. Fausto però convince Giocondo ad andare a Pavia nonostante la moglie pianga e si disperi: prima di partire questa dà al marito, perché sempre si ricordi di lei, una croce d'oro tempestata di gemme. Giocondo parte ma si dimentica la croce sotto il cuscino. Torna a casa per riprenderla ma trova la moglie addormentata fra le braccia di un servo. Per amore di lei non li uccide e neanche li sveglia. Riprende il viaggio ma il dolore che prova lo imbruttisce e lo fa ammalare. Giunto a Pavia, Astolfo lo accoglie al suo palazzo. Gli assegna una parte di esso dove Giocondo possa stare solo (come desiderava) e dove possa curarsi. Giocondo aveva a disposizione una sala che aveva un "bucolin" proprio nel muro che separava la sala stessa dalla camera da letto della regina. Così Giocondo scopre che la regina se la intende con un nano. Si rincuora: sua moglie almeno non è la sola a tradire e non aveva scelto un nano. La sua malattia comincia a scomparire ma si sente in dovere di informare il re. Prima lo fa giurare che non si sarebbe vendicato in modo violento poi gli fa apporre l'occhio al "bucolin". E tutto è chiaro. Che fare? Non può punirla perché lo aveva promesso e allora, insieme a Giocondo, decide di vendicarsi: gireranno l'Europa e conquisteranno tutte le donne che vorranno per dimostrare che tutte sono incontinenti e infedeli. Così fanno, fino a che la noia prende il sopravvento. Allora decidono di cercarne una che vada bene a tutti e due: in due, forse, sapranno soddisfarla. La trovano: è Fiammetta, figlia di un locandiere di Valencia che la vende ai due. Un giorno si fermano in una locanda dove Fiammetta trova un giovane che aveva lavorato da loro e che la amava, ricambiato. Aveva lavorato e messo da parte del denaro e, ora, stava tornando a Valencia per chiederla in sposa al padre di lei. Fiammetta spiega la situazione in cui si trova ma lui vuole possederla e la implora perché non si neghi. Fiammetta acconsente. Di notte, distesa in mezzo ad

Astolfo e Giocondo, accoglie il suo amante. Il letto scricchiola a lungo e i due pensano, reciprocamente, che sia l'altro. Sul far del mattino il giovane se ne va e i due si rinfacciano l'eccessivo possesso di Fiammetta. Stanno per arrivare alle mani quando decidono di chiamare in causa la donna che, spaventata, si butta ai loro piedi e confessa il tutto. I due si guardano e si buttano sul letto sganasciandosi dalle risate; non solo perdonano Fiammetta ma fanno chiamare il giovane, li provvedono di dote e li fanno sposare. Per parte loro decidono di tornare dalle loro mogli, che non sono peggiori delle altre donne.

75 – 84 Finito il racconto interviene un "sincero / e giusto vecchio" che sostiene, accalorandosi, che è ben peggiore il comportamento degli uomini tra i quali nessuno può dire di non aver tradito la moglie; ma non solo, gli uomini sono quelli che compiono i peggiori delitti e di questi dovrebbero vergognarsi.

85 – 102 Rodomonte lo pone duramente a tacere, poi si ritira per dormire ma non ci riesce. Il mattino seguente parte in barca (Frontino era stato troppo sollecitato) e arriva in Provenza con l'intenzione di raggiungere poi Algeri. Arriva però su un monticello dove c'è una chiesa di recente costruzione abbandonata: il posto gli piace e decide di fermarsi lì. Qualche giorno dopo proprio lì giungono Isabella, l'eremita e il cavallo che porta il cadavere di Zerbino. Rodomonte, dimentico delle brutte storie sulle donne, si innamora di Isabella. Ma questa ha deciso di farsi monaca al che Rodomonte, pagano e miscredente, esplode in una risata e cerca di convincerla a cambiare idea. Interviene l'eremita con un lungo sermone ma Rodomonte perde la pazienza e gli mette le mani addosso.

CANTO 29

1 – 3 Considerazioni sulla volubilità del pensiero umano. Rodomonte che aveva inveito duramente contro le donne tanto da offendere il poeta stesso (che ora si ripromette di dimostrare quanto avrebbe fatto meglio a tacere), appena vede Isabella se ne “infiamma” e, come chiodo scaccia chiodo, pensa di sostituire con quella Doralice.

4 – 39 Tenta di convincere Isabella a non farsi monaca; la difende l'eremita nei confronti del quale Rodomonte reagisce con violenza. Lo prende per il collo e lo scaglia lontano: in mare o sugli scogli o non si sa. Liberatosi del “garrulo eremita”, Rodomonte riprende a fare pressione (seppur non violenta) su Isabella. Questa, per salvare la sua castità, propone al saracino uno scambio: la sua “onestà” contro l'invulnerabilità. Infatti si dice in grado di produrre, da certe erbe che lei sa, un liquido che, spalmato sul corpo rende invulnerabili. Rodomonte, ingenuo, accetta e mentre assiste alla bollitura delle erbe, afflitto dal caldo, beve molto vino che, essendo disabituato a bere, gli dà alla testa. Intanto il liquido è pronto e Isabella; per provarlo e dimostrare che non è velenoso, se lo spalma sul collo invitando poi il saracino a colpirla con la spada. Rodomonte, in preda ai fumi del vino, sferra il colpo che decapita Isabella.

Segue la lode di Isabella, alto esempio di fedeltà in amore, e del nome stesso, questo come encomio di Isabella d'Este, marchesa di Mantova, sorella di Alfonso e Ippolito.

Rodomonte, turbato e “funesto” per il terribile errore decide di innalzare sulla stessa chiesa dove abita, un tempio in memoria della vittima che vi è sepolta (insieme al suo Zerbino). Il tempio è guardato da una torre e da uno stretto ponte senza spallette sul quale il rozzo saracino sfida chiunque passi.

40 – 74 Lì sul ponte un giorno arriva Orlando. Rodomonte lo affronta credendo di farsene un facile boccone. Errore: Orlando lo trascina in acqua. Il paladino pazzo esce subito perché è nudo, Rodomonte ha qualche problema. Alla scena assiste Fiordiligi, sulle piste del suo Brandimarte (che era a Parigi) che si rende conto della follia di Orlando. Non si possono raccontare le imprese di Orlando pazzo, ma due sì. La prima sui Pirenei dove, incontrati due giovani che conducono un asino carico di legna, con un calcio fa volare in cielo l'asino, poi squarta un giovane e mette in fuga l'altro. La seconda sulla spiaggia di Tarragona, in Spagna, dove in lui si imbattono Angelica e Medoro. Appena Orlando vede Angelica l'afferra per un braccio: i due non si riconoscono perché Orlando è pazzo ed ha l'aspetto di un egiziano, essendo la sua pelle scurita dal sole.

Medoro vedendo Angelica minacciata, colpisce Orlando che, però, si gira e con un pugno ne abbatte il cavallo. Si rimette a inseguire la donna che fugge a cavallo; questa si ricorda dell'anello

magico, lo mette in bocca ma, nel momento in cui sta per scomparire, la si vede disarcionarsi e finire a gambe all'aria "sul sabbione". Orlando continua ad inseguire il cavallo, lo raggiunge, gli balza in sella, lo cavalca fino allo sfinimento. Cadono poi in un fosso: Orlando non si ferisce, il cavallo invece non riesce più a muoversi. Per un po' il paladino lo porta in spalla, poi lo trascina finché muore. Invettiva del poeta contro Angelica e contro le donne che "tutte sono ingrati".

CANTO 30

1 – 3 Quando si trascende e poi si chiede scusa, non per questo l'offesa è cancellata. Tuttavia il poeta spera nella benignità delle donne che lui ha tanto offeso nel canto precedente. Ma è la passione d'amore che porta fuori di sé, proprio come è capitato ad Orlando.

4 – 15 Il quale, dopo aver abbandonato il cavallo morto di Angelica, uccide un contadino per prendergli il suo. Prosegue poi verso sud, fino a Gibilterra dove entra in mare con il cavallo. Questo affoga ma Orlando prosegue a nuoto fino in Africa. Qui si muove, costeggiando, verso est fino a che si trova davanti un grande esercito di "nera gente".

16 Congedo da Angelica. "Miglior plettro" canterà il suo ritorno in Oriente con Medoro.

17 – 75 Ripresa di Mandricardo. Liberatosi da Rodomonte, Mandricardo non può godere di Doralice perché subito gli si oppone un nemico: Ruggiero, che non dismette la questione dell'aquila bianca di origine troiana. Ma non solo, c'è anche Gradasso che chiede la restituzione di Dorindana. Agramante convince i contendenti a fare un solo duello: chi vincerà, vincerà anche per l'altro. Viene sorteggiato Ruggiero. Gradasso tifa per lui, il popolo subito si accalca attorno al campo di battaglia; Sobrino e Marsilio invece si preoccupano e fanno pressione su Agramante perché ritiri il permesso del duello. Pressione maggiore esercita Doralice su Mandricardo, ma invano. Il duello si tiene, è duro e violento. Ruggiero uccide Mandricardo ma resta gravemente ferito tanto che, ospite di Agramante, deve stare a letto per più di un mese. L'esito rende tutti felici perché Ruggiero era molto amato. Questi si prende tutte le armi di Mandricardo (tranne Durindana che va a Gradasso) e Briegliodoro che dona ad Agramante.

76 – 95 Ripresa di Bradamante. La guerriera è a Montalbano in attesa di Ruggiero quando è raggiunta da Ippalca che le consegna la lettera di Ruggiero e le riferisce quanto le aveva detto di riferire. Bradamante, delusa perché si aspettava di incontrare Ruggiero, legge e rilegge la lettera e si fa ripetere più volte da Ippalca le parole di Ruggiero. Cerca di persuadersi con le rassicurazioni di Ruggiero ma il tarlo della gelosia la tormenta. Anche perché l'esito del duello costringe Ruggiero a stare lontano più a lungo. Poi viene a sapere da Ricciardetto che Ruggiero l'aveva salvato, e anche Malagigi e Viviano e che poi si era avviato verso Parigi con Marfisa. Ecco, questa di Marfisa è una brutta notizia. La gelosia aumenta tanto che a Rinaldo, giunto anche lui a Montalbano e radunati tutti perché andassero a Parigi, Bradamante si dichiara "inferma": la sua è malattia d'amore.

CANTO 31

1 – 7 La condizione di un cuore innamorato è la migliore che ci possa essere a patto che non sia avvelenata dalla gelosia. Gli impedimenti che ostacolano l'amore lo raffinano e, superate le difficoltà, se ne gode maggiormente. Ma contro la gelosia non c'è rimedio efficace; è una "infernale peste" che travolge chi ne è colpito e lo rende irriconoscibile. E Bradamante sarà preda della gelosia dopo una notizia che riceverà.

8 – 59 Ripresa di Rinaldo. Sulla via di Parigi il paladino e i suoi parenti incontrano un cavaliere vestito di nero con una banda bianca. Questi li sfida e subito ne abbatte tre. Interviene Rinaldo che uccide il cavallo del cavaliere e, sollecitato da lui, lo affronta con la spada. Il duello mostra che i due cavalieri si equivalgono e ciò meraviglia entrambi tanto da far loro desiderare di sospendere il duello. Ci pensa il calare della sera ed è allora che i due si riconoscono: sono fratellastri perché il "guerrier peregrin" è Guidon Selvaggio. La schiera degli Altomonte si ingrossa: tutti sono felici della nuova situazione. Non però una donzella che, piangente, racconta a Rinaldo della pazzia di Orlando e dello scontro con Rodomonte. Si tratta di Fiordiligi alla quale Rinaldo promette che avrebbe cercato Orlando. Ma prima bisogna attaccare il campo saraceno e, per farlo, conviene aspettare la notte. E così avviene, ed è una strage perché mentre Rinaldo e i suoi imperversano da sud, Carlo Magno, preavvertito da Rinaldo, attacca da Nord.

60 – 79 Con Carlo Magno c'è Brandimarte che, quando vede Fiordiligi, lascia la battaglia per andare da lei. Questa gli dice di Orlando e di Rodomonte: Brandimarte parte subito con lei alla ricerca del conte impazzito. Arrivati in Provenza, Brandimarte viene affrontato da Rodomonte che lo getta in acqua: Brandimarte annegherebbe se Fiordiligi non convincesse Rodomonte a risparmiarlo e a prenderlo prigioniero. Fiordiligi, poi, parte in cerca di un cavaliere che sappia liberare il suo cavaliere. Dopo alcuni giorni ne incontra uno adatto alla bisogna: è Bradamante.

80 – 110 Ripresa della battaglia di Parigi.

Sotto l'incalzare di Rinaldo e Carlo Magno, Agramante è costretto a ritirarsi. Lascia sul campo "cento mila o poco manco" morti e si avvia verso Arles con ventimila uomini. Lo seguono tutti i re saraceni, tranne uno: Gradasso. Questi ha un conto in sospeso con Rinaldo che in un precedente duello Malagigi aveva sottratto allo scontro. Così Gradasso lo riteneva un codardo e meditava di strappargli Baiardo (perché Durindana era già in suo possesso) I due si confrontano, Rinaldo spiega a Gradasso la ragione di quella che sembrava una fuga e si accordano per un nuovo duello. I parenti di Rinaldo, in particolare Malagigi, sono molto preoccupati, non così Rinaldo che si appresta a togliere di mezzo la pesante diceria che lo riguarda.

CANTO 32

1 – 9 Il poeta aveva promesso di “cantare” di Bradamante, ma se ne era dimenticato. Lo farà ora ma prima deve parlare di Agramante che si era ritirato fino ad Arles. Lì tenta di riorganizzare l’esercito; lo aiuta Marsilio che obbliga alla coscrizione tutti coloro che, in Spagna, sanno usare la spada. Agramante supplica anche Rodomonte di ritornare in battaglia, ma vanamente. Chi invece lo fa è Marfisa che lascia la torre dentro cui aspettava il cavalier servente di Brunello. Porta il ladro al cospetto di Agramante il quale, felicissimo di riavere Marfisa, fa subito impiccare il ladro, come voleva la guerriera.

10 – 48 Ripresa, finalmente, di Bradamante. Questa è sempre in attesa di Ruggiero in preda ad una crescente inquietudine ansiosa. Quando il suo amato non torna neanche allo scadere dei venti giorni di cui diceva di aver bisogno, Bradamante si abbandona ad un primo lamento (stanze 18 – 25) cui ne segue un secondo (stanze 37 – 43) più accorato e accusatorio di Ruggiero perché, nel frattempo, le è giunta la falsa notizia del prossimo matrimonio fra Ruggiero e Marfisa. Ma Bradamante è una guerriera e il modo migliore per reagire è quello di armarsi e di partire per Parigi con Rabicano e la lancia d’oro dotata di poteri magici.

49 – 82 Lungo la strada Bradamante si imbatte in un ricco corteo guidato da tre cavalieri (i re di Svezia, Gotia e di Norvegia) che scortano una bellissima donna (Ullania, ma il suo nome lo si conoscerà nel canto 33). Questa è messaggera della regina dell’Isola perduta (Islanda) e porta con sé uno scudo da consegnare a Carlo Magno il quale lo assegnerà al migliore dei suoi paladini. Con questo si batteranno i tre re e chi risulterà vincitore potrà sposare la bellissima regina. Bradamante viene informata di tutto questo da uno scudiero che faceva parte del corteo il quale, finito il suo racconto, raggiunge gli altri e se ne va. Bradamante invece procede lentamente lasciando che sia Rabicano a scegliere la strada. Ma sta per calare la sera, ed è una sera piovosa e fredda. Chiede dove poter alloggiare a un contadino che le indica un castello che si trova nelle vicinanze : è la rocca di Tristano. Il contadino aggiunge che là vige una strana usanza: chi chiede ospitalità, se è un uomo, dovrà battersi con chi è già nella rocca. Se vince potrà entrare ma dovrà essere disponibile in qualsiasi momento a battersi con nuovi questuanti. Se è donna, per poter entrare dovrà essere giudicata la più bella: solo così prenderà il posto di quella già ospitata che passerà la notte all’addiaccio. Bradamante, ovviamente, non si fa intimorire, si fa indicare la strada e giunge alla rocca dove chiede di essere ospitata. Si apre il portone, e chi compare per sostenere il duello? I tre re precedentemente incontrati. Bradamante li abbatte con facilità ed è accolta festosamente soprattutto quando, tolto l’elmo, appaiono la sua natura femminile e la sua identità, ben nota in tutta la Francia. Si prepara la cena, ma prima di cominciare a mangiare Bradamante

chiede “al signor de la rocca” da dove venga la strana usanza cui è dovuta sottostare. E il castellano racconta.

83 – 94 In quel castello Clodione, figlio del re Fieramonte, custodiva gelosamente, con la guardia di dieci cavalieri, una donna da lui molto amata e non permetteva a nessuno di entrare. Una sera giunse a chiedere ospitalità Tristano: lo fece a parole, insistendo molto, ma senza ottenere nulla. Allora gettò di cavallo Clodione e i dieci cavalieri, li chiuse fuori e passò la notte nel castello. Fuori Clodione bruciava di gelosia, dentro Tristano non approfittava della donna. Il mattino seguente la riconsegna intatta a Clodione e riparte accontentandosi di averlo punito con una notte all’addiaccio, poi più tardi Clodione lasciò la rocca a un altro cavaliere a patto che istituisse l’usanza in vigore.

95 – 110 E’ tutto pronto per la cena ma Bradamante indugia ad ammirare la “nobilissima pittura” che orna le pareti della sala. E poi sorge un problema: ci sono due donne nel castello, Ullania e Bradamante. Solo la più bella può rimanervi, l’altra deve uscire. La più bella viene giudicata Bradamante che però, con sottili ed abili argomentazioni (condite anche da qualche velata minaccia) dimostra che possono rimanere tutte e due. Finalmente si cena, poi un gran numero di candele illumina la sala.

CANTO 33

1 – 57 Grandi pittori ha avuto il tempo passato, e anche il presente! Ma per quanto grandi siano, nessuno aveva il potere di raffigurare il futuro. Le immagini della sala, invece, rappresentavano in gran parte avvenimenti che dovevano ancora accadere. E' stato Merlino a farle dipingere, in una sola notte, ai suoi diavoli; avevano lo scopo di ammonire re Fieramonte (cui si era alleato re Artù) a non scendere in Italia perché i Francesi vi avrebbero subito solo disfatte.. Poi comincia la rassegna e l'illustrazione degli affreschi che rappresentano avvenimenti della storia d'Italia fino ai tempi di Ariosto. La rassegna si chiude con il sacco di Roma.

58 – 77 Finito di ammirare i meravigliosi affreschi, tutti si riposano. Solo Bradamante non ci riesce rosa com'è dalla gelosia. Solo verso mattina si addormenta e subito sogna Ruggiero, che la rassicura. Considerazioni di Bradamante sul sogno e sulla realtà, sul vero e sul falso: lei è consolata dal falso e addolorata dal vero. Meglio il sonno e se il sonno è come la morte, che la morte giunga. Il mattino seguente si rimette in cammino ma prima disarciona nuovamente i tre re che l'avevano sfidata per lavare l'onta della sera precedente. La loro vergogna, così, aumenta aggravata dal fatto che Ullania dice loro che sono stati battuti da una donzella. I tre, pieni di vergogna, si spogliano delle armi ripromettendosi di conquistarne, entro un anno, altre nuove in battaglia. Bradamante, nel frattempo, sulla via verso Parigi viene a sapere della disfatta inflitta da Carlo Magno e da Rinaldo ad Agramante.

78 – 95 Ripresa della storia di Rinaldo e Gradasso. I due si ritrovano presso la fonte per battersi, avendo messo in palio uno Baiardo e l'altro Durindana. Il duello dura poco perché, ad un certo punto, Baiardo viene attaccato da un mostruoso uccello (probabilmente un diavolo messo in azione ancora una volta da Malagigi) ed è costretto a fuggire. I due sospendono il duello stabilendo di ritrovarsi alla fonte una volta recuperato Baiardo. Ma così non è perché Rinaldo perde subito le tracce del cavallo che, invece, viene trovato da Gradasso che si guarda bene dal ritornare alla fonte, raggiunge il suo esercito in Provenza e si imbarca per l'Oriente.

96 – 128 Ripresa di Astolfo. In sella all'ippogrifo il cavaliere inglese sta tornando in Occidente. Vola sulla Spagna e sulle sue isole, sorvola Gibilterra e arriva in Marocco. Da lì vola in Egitto, poi ancora in Marocco ed infine in Etiopia. Qui c'è il regno del Senapo (Pretegianni) che, per aver tentato di salire al paradiso terrestre, ha avuto una duplice condanna: la cecità e la fame (la sua tavola è sistematicamente lordata dalle Arpie). Una profezia poi gli aveva detto che solo un "cavallier sopra un cavallo alato" avrebbe potuto liberarlo dai luridi e rapaci uccelli. Perciò quando gli viene riferito di Astolfo lo crede un angelo inviato da Dio e lo prega di intervenire. Astolfo dichiara subito la sua

natura umana ma dice che qualcosa può fare. Viene imbandita la tavola e subito su di essa piombano le Arpie: Astolfo le colpisce con la spada ma è come colpire il vuoto. Si ricorda allora del corno. Fa nuovamente imbandire la tavola, fa tappare le orecchie a tutti e, quando arrivano le Arpie, suona il corno. Terrorizzati gli uccellacci volano via inseguiti da Astolfo che continua a dar fiato al corno finché le Arpie si infilano in una apertura ai piedi del monte da cui nasce il Nilo che altro non è se non la porta dell'inferno.

CANTO 34

1 – 3 Invettiva contro le “fiere arpie” alle quali “l’accecata Italia” ha aperto le porte e che ora la ammorbano e la depredano.

4 – 10 Astolfo, cacciate le Arpie all’Inferno, viene preso dalla curiosità di visitarlo. Non ha nulla da temere perché ha con sé il corno magico, perciò smonta dall’ippogrifo e comincia a scendere nella cavità infernale. Subito è avvolto da una densa caligine che ne disturba la vista e il cammino. Fino a che non giunge in un luogo dove, dal soffitto, pendono degli scheletri. Uno di essi parla e gli racconta una storia.

11 – 43 Storia di Lidia, figlia del re di Lidia, che prima ha respinto, poi ingannato con continue richieste e respinto definitivamente il valoroso Alceste, fino a condurlo a morte per disperazione.

44 – 92 Il viaggio all’Inferno di Astolfo, però, finisce qui perché l’aria è irrespirabile ed è costretto a tornare indietro. Allora riprende l’ippogrifo e, con esso, vola sul monte del paradiso terrestre. Si ritrova in un luogo dove vige una eterna dolce primavera tra fiori, prati, “augelletti vaghi”, ruscelli e brezze. Qui viene accolto da san Giovanni evangelista che lo informa che lui, Astolfo, si trova lì per volontà divina e che, sempre perché Dio lo vuole, salirà sulla luna per recuperare il senno di Orlando, il paladino difensore della fede da cui dipende la vittoria contro i saraceni. D’altra parte, sta scadendo il tempo stabilito da Dio come punizione di Orlando (tre mesi): perciò Astolfo e san Giovanni salgono su un carro trainato da quattro cavalli alati e sbarcano sulla luna.

Che si presenta come il magazzino-catalogo di ciò che vi si trova: da cose di carattere materiale sottoposte al regime della Fortuna (regni, ricchezze) a cose impalpabili come la fama e le preghiere rivolte a Dio, le sofferenze d’amore, il tempo che si perde al gioco, l’ozio, i “vani desideri” in cui si risolve la vita umana. Manca solo la pazzia che è abbondante sulla terra. Al culmine di questo magazzino ci sono le ampolle, ciascuna con il proprio nome, che contengono il senno umano: Astolfo recupera parte del proprio senno e, presa l’ampolla (piuttosto grande) di quello di Orlando, viene condotto da san Giovanni in un palazzo che si trova vicino a un fiume. Qui le Parche tessono con fili di varia bellezza, la vita di ogni uomo il cui nome è impresso su delle piastre. Sono assistite da Morte e Natura che intervengono quando è il momento. Finito il filo, un vecchio veloce (il tempo) prende le piastre con i nomi e le porta via.

CANTO 35

1 – 2 Anche il poeta corre lo stesso rischio di Orlando perché “madonna” gli consuma, poco alla volta, il senno. Il suo però non finisce sulla luna ma sul corpo della donna e lui, il poeta, lo potrà recuperare con i baci.

3 – 30 Sempre guidato da san Giovanni, Astolfo osserva il lavoro delle Parche e vede che una vita è tessuta con il filo, un “vello” d’oro, fra tutti bellissimo. E’ la vita di Ippolito d’Este, dedicatario del poema. Poi san Giovanni riprende ad illustrare l’intenso lavoro che si svolge sotto gli occhi dei due visitatori. Il vecchio veloce getta le piastre nel fiume che scorre vicino al palazzo: è il Lete, il fiume dell’oblio. Lì ci sono anche degli uccelli che ne raccolgono alcune ma subito le lasciano cadere. Ci sono però anche due cigni che, invece, raccolgono le piastre e le consegnano alle custodi del tempio dell’Immortalità. San Giovanni spiega: il volgere del filo da parte delle Parche corrisponde alla durata della vita di ciascuno, l’iscrizione del nome sulla piastra alla fama, l’azione del vecchio a quella del tempo che trascina tutto nell’oblio; gli uccelli corrispondono ai cortigiani, i cigni ai grandi poeti, i soli capaci di sottrarre all’oblio. Ma la grande poesia può essere menzognera, a partire da quella di Omero. San Giovanni comunque conclude con la lode dei poeti perché anche lui, in terra, è stato scrittore ed esprimendo preoccupazione perché mecenati i mecenati sono pochi.

31 – 80 Ritorno a Bradamante. Questa è in viaggio verso la Provenza. Lungo la via incontra Fiordiligi piangente che le racconta di come Brandimarte sia prigioniero di Rodomonte e le chiede di intervenire per liberarlo. Bradamante non si fa pregare, si presenta al saraceno e lo sfida. Se la guerriera vincerà Rodomonte dovrà liberare tutti i suoi prigionieri restituendo loro le armi: se perderà, il saraceno chiede non le armi di Bradamante, ma il suo amore. La lancia fatata fa il suo dovere: Rodomonte, disarcionato, per la vergogna si nasconde “in una grotta scura”. Bradamante toglie dal monumento funebre le armi dei cavalieri cristiani e lascia quelle dei saraceni. Tra queste ci sono anche quelle di Sacripante che era arrivato lì con Frontino, il cavallo di Ruggiero, e se ne era ripartito, disarcionato ed appiedato, diretto nel Catai, sulle tracce di Angelica. Bradamante affida Frontino a Fiordiligi pregandola di consegnarlo a Ruggiero assieme alla sfida che gli lancia senza che ne riveli il nome. Fiordiligi arriva al campo saraceno, consegna cavallo e sfida a Ruggiero che minimamente sospetta venga da Bradamante. Questa vi arriva poco dopo, sfida e abbatte alcuni cavalieri pagani finché all’ultimo, Ferrau, dopo averlo disarcionato, affida il compito di chiamare in campo Ruggiero, che si appresta a farlo.

CANTO 36

1 – 10 Un “cor gentil” è per sua natura sempre “cortese”, un “cor villan” invece inclina verso il male. Di alta cortesia sono esempi “gli antiqui guerrier” mentre così non si può dire dei “moderni”. In particolare dei mercenari veneziani (Schiavoni) nella battaglia della Polesella che decapitarono il valoroso Ettore Cantelmo già fatto prigioniero, e dalla ferocia dei quali Alessandro Faruffino si salvò a stento. Non così Bradamante che, disarcionati i nemici, restituisce loro il cavallo.

11 – 58 Ruggiero è dunque quasi giunto al duello, quando Ferrau, richiesto su chi possa essere il cavaliere che lancia la sfida, risponde che, a suo parere, è Bradamante. Ruggiero non sa più cosa fare: rimane nei suoi alloggiamenti incerto e titubante. Ne approfitta Marfisa che scende in campo di fronte a Bradamante. Questa, appena ne sa il nome, la aggredisce e la disarciona; l'altra impugna la spada ma Bradamante la atterra ancora. Mentre Ruggiero si tormenta e vorrebbe che il duello finisse perché le ama entrambe (seppur di un amore diverso), scoppia una rissa fra cavalieri cristiani e saraceni che si erano portati attorno al campo di battaglia. Nella confusione che si crea Bradamante continua a cercare Ruggiero. Lo trova e subito lo apostrofa accusandolo di non rispettare il patto amoroso tra loro stabilito e, dopo un tormentato monologo su amore e morte, si lancia contro di lui. Ruggiero vorrebbe parlarle ma è troppo tardi: i due si lanciano l'uno contro l'altra ma non si colpiscono. Bradamante si sfoga abbattendo centinaia di saraceni fino a che Ruggiero riesce a dirle che vuole parlarle. Allora Bradamante gli fa cenno di seguirla in un boschetto di cipressi dove c'è anche una tomba costruita da poco. Stanno finalmente per parlarsi quando sopraggiunge Marfisa che vuole regolare i conti con la guerriera; ne nasce un duello dove ogni arma viene usata e che Ruggiero tenta in ogni modo di interrompere. Allora Marfisa se la prende con lui e gli si scaglia contro: Bradamante gioisce perché capisce che non ha motivo di essere gelosa. Il duello si va facendo duro quando dalla tomba si alza una voce.

59 – 84 E' quella del mago Atlante che rivela come Ruggiero e Marfisa siano fratelli gemelli, di come li abbia allevati e cresciuti (la madre Galaciella era morta partorendoli), di come Marfisa fosse stata rapita da “una masnada d'Arabi) e di come lui, Atlante, avesse sempre tentato di sottrarre Ruggiero al suo destino, finché era morto. Ruggiero poi illustra più dettagliatamente a Marfisa tutta la loro genealogia da cui risulta che Ruggiero di Risa, loro padre, fu ucciso da Troiano, padre di Agramante. Marfisa decide allora che si farà cristiana e che vendicherà i suoi genitori. Non così Ruggiero che, prima di battezzarsi, deve soddisfare i suoi debiti nei confronti di Agramante. Finalmente pacificati i tre si mettono in via quando sentono i lamenti di una donna piangente.

CANTO 37

1 – 24 Nel lungo esordio del canto Ariosto tematizza compiutamente la lode delle donne. Queste raggiungono l'eccellenza in tutte le arti che richiedono impegno e fatica ma, non essendosi adeguatamente esercitate nella letteratura, ad esse manca tutta la fama che meritano perché sono vittime dell'invidia degli uomini prontissimi a metterne in evidenza i difetti e a nascondere le virtù. Questo soprattutto nell'antichità, non solo greca e latina: nei tempi moderni sono molti gli scrittori che celebrano le donne. Inoltre sono le donne stesse ad aver cominciato a celebrare se stesse: sono tantissime e lo spazio consente di parlare di una sola: Vittoria Colonna, che eccelle su tutte le altre tanto che nessuna, se non nominata, potrà sentirsi trascurata. Se anche "le due cognate" (Bradamante e Marfisa) avessero saputo raccontare le loro imprese, il poeta avrebbe più materiale per renderle indimenticabili e compiacere, così come desiderano, le donne.

25 – 43 Ruggiero dunque si stava congedando da Bradamante e Marfisa quando un pianto lontano viene a trattenerlo. Il pianto è quello di tre donne che si presentano agli occhi dei tre guerrieri piene di vergogna perché le vesti scorciate scoprono il loro sesso. Bradamante riconosce Ullania e le sue damigelle e chiede come mai si trovino in quelle condizioni. Ullania la informa che sono state vittime di un'orrenda usanza imposta dal signore di un vicino castello. Coperte le donne con le loro sopravvesti, i cavalieri raggiungono con loro un piccolo villaggio abitato dolo da donne. Ruggiero chiede spiegazioni sul perché non vi siano uomini e una donna della locanda in cui si trovano spiega che le donne del villaggio sono state scacciate dal signore del castello, il feroce Marganorre, che ha bandito le donne dalla sua terra e ha costretto gli uomini a stare presso di lui. Spiega anche perché sia in vigore questa legge crudele istituita due anni prima.

44 – 85 Storia di Drusilla e Marganorre.

Marganorre, uomo crudele e sanguinario, aveva due figli Cilandro e Tanacro, molto diversi da lui. Liberali e cortesi, accoglievano con tutti gli onori chi giungeva al castello. Vennero però traviati da "quel desir che nominiamo amore": Cilandro fu ucciso dal marito di una donna giunta al castello e di cui si era innamorato, Tanacro morì a seguito di una vicenda tragica e orribile. Un giorno un barone giunse al castello con la bellissima moglie Drusilla; Tanacro se ne innamorò e, fatto esperto da quanto capitato al fratello, con venti uomini chiuse ogni via di fuga al barone, lo uccise e si prese la moglie. Drusilla, stravolta dal dolore e dal desiderio di vendetta, finge di accondiscendere alle voglie di Tanacro ma chiede che il matrimonio venga celebrato secondo il fantomatico rito del suo paese: la vedova deve placare l'anima del defunto bevendo con il nuovo marito del vino consacrato. Ordina ad una serva di avvelenare il vino: bevutolo e fattolo bere all'ignaro sposo,

Drusilla si scaglia contro di lui con una tremenda invettiva prima di morire insieme a lui. Marganorre, in preda all'ira, fa strazio del corpo di Drusilla e caccia tutte le donne dalla sua terra. Poi, più meditatamente, ordina che ogni donna che entri da sola nei suoi territori venga cacciata con le vesti scorciate e con il sesso scoperto. Se invece è accompagnata da cavalieri deve essere accompagnata sulla tomba dei figli e qui da lui, Marganorre, "scannata" e i cavalieri imprigionati.

86 – 122 La crudeltà di Marganorre convince Ruggiero, Bradamante e Marfisa a toglierlo di mezzo. Stanno per partire quando vedono un corteo di armati che scorta una vecchia legata su un cavallo: è la serva fedele che aveva procurato il veleno per Drusilla. Dopo averla liberata, insieme vanno al castello di Marganorre, lo sbaragliano, lo fanno prigioniero e lo consegnano alla vecchia che lo tortura con un pungolo. Prima di andarsene, Marfisa impone la nuova legge, che il potere sia tutto delle donne e la incide sulla colonna dove era incisa la legge di Marganorre. Questo verrà poi gettato da una torre da Ullania che nel frattempo ha preso possesso del castello. "la compagnia" riparte: le due donne al campo cristiano, Ruggiero ad Arles.

CANTO 38

1 – 6 Che Ruggiero si separi ancora da Bradamante dà sicuramente fastidio alle donne, dice il poeta; pensano che non sia veramente innamorato di lei. Ma non è così perché Ruggiero, prima di ogni altra cosa, deve mantenere integro il suo onore e ogni donna deve volere che l'onore del suo uomo rimanga così. E' vero che i famigliari di Agramante avevano ucciso il padre di Ruggiero ma la colpa non poteva cadere sul re che, peraltro, aveva dato ampia prova di stimarlo. Ruggiero dunque fa bene a tornare con Agramante, e Bradamante fa bene a non trattenerlo.

7 – 23 Questa, insieme a Marfisa, giunge al campo cristiano dove viene accolta festosamente dai suoi parenti. Marfisa si presenta a Carlo Magno, gli racconta la sua storia da cui si evince la comune discendenza e gli comunica la decisione di farsi cristiana. Carlo la accoglie come una figlia e predispone il battesimo per il giorno seguente. E così avviene, con Carlo Magno a fare da padrino.

24 – 36 Ritorno ad Astolfo. Sceso dal cielo della luna con l'ampolla che contiene il senno di Orlando, Astolfo riceve da San Giovanni un'erba che dovrà spalmare sugli occhi del Senapo per ridargli la vista. Questo, in cambio, gli darà un esercito numeroso da portare al di là del deserto. San Giovanni dà ad Astolfo anche un otre dentro il quale rinchiuderà il vento che soffia da sud e che provoca tempeste di sabbia. Gli dà un'ultima indicazione: quando, attraversato il deserto giungerà sui monti di Atlante, Astolfo salga sulla cima più alta e faccia rotolare pietre verso il basso. Giunte in fondo saranno diventate cavalli. Astolfo esegue il tutto e si ritrova con un esercito di cavalieri con cui devasta e saccheggia il regno di Agramante.

37 – 90 Questi si rende conto che la situazione per lui si sta facendo grave: rischia di perdere il suo regno per conquistare quello di Carlo Magno. Chiama quindi a consiglio i suoi re perché si decida se continuare la guerra con i cristiani o se ritornare in Africa. Marsilio propone di continuare la guerra, Sobrino invece di affidare le sorti ad un duello fra Ruggiero e un paladino che Carlo sceglierà. Prevale la proposta di Sobrino che viene accettata anche da Carlo Magno il quale sceglie per il duello Rinaldo. Ruggiero è in ambasce perché dovrà uccidere il fratello di Bradamante, questa è disperata perché qualunque sarà l'esito del duello per lei sarà luttuoso (ma Melissa la raggiunge e le promette aiuto). Vengono scelte le armi, vengono innalzati i padiglioni e gli altari su cui i due re, uno sul Vangelo e l'altro sul Corano, giurano di rendersi tributario l'uno dell'altro in caso di sconfitta. Infine i due giurano che passeranno dalla parte del nemico se il loro re tenterà di fermare il duello. Espletati tutti i riti introduttivi, il duello inizia; Ruggiero lo affronta con esitazione, "a parar, più ch'a ferire, intento".

CANTO 39

1 – 18 Ruggiero non combatte con la mente libera, Rinaldo prevale nettamente. Agramante è scontento e preoccupato quando Melissa, assunto l'aspetto di Rodomonte, lo convince a rompere il patto e a riprendere la guerra. Ne nasce una zuffa generale e furibonda in cui, come due torrenti impetuosi che tutto travolgono, si distinguono Marfisa e Bradamante.

19 – 65 Nel frattempo Astolfo sbaraglia il debole esercito africano messo assieme da Branzardo e Bucifero e stringe d'assedio la capitale, Biserta. Bucifero viene fatto prigioniero e Branzardo, che ne ha bisogno, lo scambia con Dudone, prigioniero in Africa da tempo. Astolfo si ricorda che san Giovanni gli aveva assegnato il compito di liberare la Provenza e allora butta in acqua rami di piante diverse che si trasformano in navi. La flotta (ventiseimila uomini agli ordini di Dudone) è pronta per partire, quando in porto entra una nave che porta i prigionieri di Rodomonte che, ovviamente, vengono subito liberati. Si tiene, dunque, un nuovo consiglio di guerra interrotto da un gran fracasso provocato da un pazzo selvatico che con il suo bastone fa strage di soldati: è Orlando (lo conferma anche Fiordiligi che, arrivata in Africa via mare, ritrova lì il suo Brandimarte) ed è giunto il momento di risanarlo. Ma catturarlo non è facile: i paladini ci riescono con un sistema di corde ideato da Oliviero. Orlando viene così atterrato come un maniscalco atterra un cavallo o un bue. Viene immerso sette volte in mare e lavato, gli viene tappata la bocca con un'erba particolare e finalmente gli viene fatto aspirare dal naso il suo senno. Ritornato in sé, Orlando, libero dall'amore per Angelica, si dedica tutto a servire Carlo Magno e, seppur non in modo manifesto (perché non vuole offendere Astolfo), prende il comando delle operazioni.

66 – 86 Ritorno ad Arles. Agramante, abbandonato da Marsilio e Sobrino (ritiratisi in città e poi imbarcatasi per la Spagna e per l'Africa) e incalzato da Marfisa e Bradamante, si ritira in Arles chiudendo le porte alle sue spalle ed esponendo l'esercito al massacro da parte dei cristiani. Poi lui stesso si imbarca per salvare Biserta assediata ma la flotta saracena viene intercettata da quella guidata da Dudone. Lo scontro è impari e il disastro per i saraceni è totale: non ci sono né feriti né prigionieri, solo morti.

CANTO 40

1 – 8 E' impresa del tutto inutile, oltre che lunga, raccontare la battaglia navale a Ippolito, protagonista di quella della Polesella. Tutte e due si svolgono di notte, illuminate dai bagliori degli incendi ed è proprio il fuoco che mostra ad Agramante la superiorità del nemico tanto da indurlo alla fuga.

9 – 35 Nel frattempo Biserta viene accerchiata da terra e da mare, messa a sacco e incendiata. Nell'assedio si distingue Brandimarte che si spinge tanto avanti da trovarsi isolato in città ma viene seguito tempestivamente dalle schiere cristiane che si abbandonano a saccheggi, violenze e stupri che i paladini non impediscono.

36 – 60 Agramante, saputo della caduta di Biserta, pensa di uccidersi ma Sobrino gli suggerisce di cercare aiuto presso altri re saraceni. Parte così alla volta dell'Egitto. Una tempesta però lo costringe ad approdare su un'isola disabitata dove già si trova Gradasso. Questi, informato della disfatta saracena, si offre di affidare le sorti della guerra ad un duello fra lui ed Orlando. Ma anche Agramante e Sobrino si offrono di partecipare alla tenzone. Viene inviato un messaggero ad Orlando che accetta subito e si stabilisce che sarà una tenzone tre contro tre nella vicina isola di Lipadusa. Orlando, passeggiando lungo la spiaggia, ragiona della sfida con i suoi compagni, quando vede avvicinarsi alla riva una nave senza uomini e senza guida.

61 – 82 Ripresa di Ruggiero. Interrotto il duello con Rinaldo, Ruggiero vuole sapere chi ha rotto il patto e scopre che è stato Agramante. Dovrebbe a questo punto passare al campo cristiano ma Ruggiero si sente ancora legato con un debito di fedeltà ad Agramante e perciò decide, dopo una lunga e tormentata riflessione, di raggiungerlo. Si reca a Marsiglia in cerca di una nave (la flotta saracena era già partita) e lì trova la flotta cristiana di Dudone che porta sette re pagani prigionieri. Ruggiero, per liberarli, fa strage di cristiani e alla fine è costretto a duellare con Dudone. Ma anche in questo duello Ruggiero non affonda i colpi perché Dudone è parente di Bradamante.

CANTO 41

1 – 7 Come i buoni profumi i cui odori durano a lungo, come il buon vino che si conserva tale, come gli alberi che rimangono verdi anche in inverno, la cortesia e il valore della stirpe estense prova che tale dovesse essere anche il progenitore Ruggiero. Se ne accorge anche Dudone che propone di interrompere il duello dichiarandosi sconfitto in “cortesia”. Ruggero accetta ma chiede che siano liberati i sette re prigionieri. Dudone non solo acconsente ma fornisce a Ruggiero una nave con cui andare in Africa.

8 – 29 Poco dopo essere salpata, la nave è colta da una tempesta tanto violenta che i marinai, incapaci di governare la nave che faceva rotta su uno scoglio, la abbandonano ma finiscono tutti quanti annegati. Ruggiero invece a nuoto si avvicina all’isolotto che avevano voluto evitare. La nave, placatosi il vento, si dirige invece verso Biserta dove viene avvistata da Orlando. Il paladino e i suoi compagni la ispezionano e vi trovano solo le armi di Ruggiero: Balisarda, la spada, che si tiene Orlando, la corazza che va ad Oliviero e Frontino, il cavallo, che va a Brandimarte.

30 – 46 I tre cavalieri poi preparano per l’occasione nuove sopravvesti. Quella di Brandimarte (in ricordo del padre appena morto) viene adornata con gemme da Fiordiligi la quale, mentre lavora, ha oscuri presentimenti che la inquietano e le tolgono per giorni il sorriso. La bella compagnia salpa per Lipadusa seguita con gli occhi da Fiordiligi che, a stento, Astolfo e Sansonetto, rimasti a guida dell’esercito, riconducono a palazzo. Giunti a Lipadusa i cavalieri occupano i padiglioni orientali, Agramante (giunto poco dopo) quelli di fronte. La sera Brandimarte, saraceno convertito e a suo tempo amico di Agramante, cerca di convincere il re a ritirarsi dallo scontro ma questi rifiuta sdegnosamente.

44 – 67 Ripresa di Ruggiero. Questi sta per soccombere alle onde quando promette a Dio di farsi subito cristiano qualora riesca a raggiungere l’isolotto. Subito riprende vigore e si mette in salvo sull’isola dove un eremita (istruito da Dio) prima lo sgrida per aver troppo rimandato la conversione, poi lo istruisce nei precetti cristiani. L’eremita sa tutto di Ruggiero: che sarà ucciso a tradimento dai Maganzesi sette anni dopo il battesimo; che la sua morte sarà vendicata da Marfisa, da Bradamante, già incinta di un figlio, e, cresciuto, dal figlio stesso, anche lui di nome Ruggiero; che il luogo dove il figlio nascerà sarà chiamato Este e sarà donato da Carlo Magno al figlio stesso. Di tutto questo l’eremita racconta a Ruggiero solo ciò che è bene raccontare.

68 – 102 Nel frattempo comincia la battaglia di Lipadusa. Orlando contro Gradasso, Oliviero contro Agramante e Brandimarte contro Sobrino. I duelli sono piuttosto equilibrati, anche perché ci sono armi e cavalli non nelle mani dei loro originari possessori. Gradasso ha Durindana, Baiardo e un’armatura fatata; Orlando, avvantaggiato da un corpo invulnerabile, ha Balisarda, che rende

vani gli incantesimi; Oliviero indossa l'armatura di Ettore, Brandimarte cavalca Frontino. Dopo una serie di assalti, mentre Sobrino è gravemente ferito e Oliviero immobilizzato sotto il cavallo che gli è caduto addosso, Brandimarte sta per colpire Agramante con il pugnale ma viene colpito a morte da Gradasso, proprio con Durindana, la spada dell'amico Orlando.

CANTO 42

1 – 5 E' difficile contenere l'ira quando si vede un caro amico colpito a tradimento. Non ci riuscì Achille nel caso di Patroclo; non ci riuscirono i soldati di Alfonso quando, sotto le mura di Bastia, videro il loro condottiero colpito e lo credettero morto.

6 – 23 Così Orlando quando vede Brandimarte ferito, con un colpo di spada decapita Agramante e con un altro trafigge Gradasso. Si volge poi a Brandimarte di cui accoglie le ultime parole con le quali gli raccomanda Fiordiligi. C'è chi dice (Federico Fregoso) che questa storia sia falsa perché sull'isola di Lipadusa non c'è uno spazio pianeggiante dove tenere lo scontro, ma il poeta risponde che un tempo l'isola non era così come ora e che un terremoto aveva cancellato la pianura che c'era. Comunque sia, conclusa la battaglia e dopo aver preso armi e cavalli dei vinti e fatto curare Sobrino, Orlando vede una piccola imbarcazione avvicinarsi all'isola.

24 – 70 Ritorno in Francia. Qui Bradamante ritorna a dubitare di Ruggiero e con lui dubita di quelli che le avevano predetto le nozze (Merlino, Melissa, Dio stesso). Marfisa la consola e le promette che ridurrà Ruggiero a rispettare la promessa fatta. In Francia si trova anche Rinaldo, ancora bruciato dall'amore per Angelica. La sta cercando, non sa dove sia e perciò chiede aiuto a Malagigi il quale si stupisce molto perché aveva conosciuto Rinaldo quando non voleva proprio saperne di Angelica. Malagigi, comunque, aiuta il cugino e, incontratosi con una schiera di diavoli, parla con uno (esperto di trame d'amore) che gli racconta delle fontane dell'odio e dell'amore e, soprattutto, del fatto che Angelica è partita per l'Oriente con il suo Medoro. Rinaldo, informato da Malagigi, chiede il permesso a Carlo Magno di andare in Oriente a riprendersi Baiardo che era nelle mani di Gradasso. Ottenuto il consenso, Rinaldo si avvia ma nella foresta delle Ardenne viene assalito dalla mostruosa e infernale Gelosia dalla quale lo libera lo Sdegno, cavaliere dalle insegne rosse e gialle come il fuoco. Questi poi conduce Rinaldo alla fontana del disamore dove il paladino si libera dalla sua ossessione amorosa. Rinaldo poi prosegue per Basilea dove viene a sapere della battaglia di Lipadusa: decide di raggiungere l'isola. Sul far della sera incontra un cavaliere.

71 – 104 Questi gli chiede se è sposato e, promettendo di mostrargli una cosa utile a chi ha moglie, lo invita nel proprio palazzo. Nell'accurata descrizione del palazzo risalta in modo particolare una fontana ottagonale: su ciascuna delle otto facciate è una statua femminile che sostiene con il braccio sinistro un soffitto di cielo d'oro e di smalto. Le statue, che rappresentano le donne della corte estense, fedeli e virtuose, sono sorrette ciascuna dall'immagine di due poeti: si va da Lucrezia Borgia e Isabella d'Este per le dame, al Tebaldeo, al Sadoletto, al Bembo e al Castiglione per i poeti. C'è infine una statua femminile sorretta da un solo poeta che non rivela né il proprio nome né quello della donna: si tratta di una affettuosa immagine di Alessandra e del suo poeta

Ludovico. Rinaldo e il cavaliere passano poi alla cena. Qui il paladino si accorge che il signore di casa è oppresso da una incontenibile angoscia. Terminata la cena il cavaliere fa portare in tavola una coppa d'oro tempestata di gemme e colma di vino. E' una coppa magica che ha la proprietà di mostrare al marito la fedeltà o meno della moglie: all'atto del bere il vino trabocca sul petto del marito che ha la moglie infedele, se invece la moglie è fedele il marito riesce a bere senza problemi. Rinaldo è invitato alla prova.

CANTO 43 (il più lungo)

1 – 5 Invettiva contro l'avidità (Avarizia) che avvelena gli spiriti di poco valore, e questo è comprensibile, ma anche quelli che sarebbero stati degni di ogni onore. L'avidità corrompe e sottomette uomini e donne castissime che, per sua causa, si danno a uomini vecchi e brutti. Questo pensiero ben si adatta al contenuto del canto.

6 – 10 Rinaldo, messo di fronte alla coppa fatata, si rifiuta di bere: perché cercare una verità che non si vuole conoscere? dice il paladino. Lui sta bene così com'è e perciò, bevendo, la sua condizione non può far altro che peggiorare. D'altra parte la donna è debole ed è meglio non scandagliare in profondità l'animo così come Adamo avrebbe fatto meglio a non cogliere il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. A queste parole il signore che lo ospita scoppia in lacrime, rammaricandosi di non averlo incontrato dieci anni prima quando lui ha bevuto dalla coppa ed ha perso la sua donna.

11 – 49 Storia del cavaliere del nappo (coppa) A Mantova viveva un vecchio eremita (morto a 128 anni d'età) che, in tarda età, da una donna che gli si era data a pagamento ebbe una figlia bellissima. Per fare in modo che la figlia non commettesse gli stessi errori di colei che l'aveva generata, il vecchio fece costruire, isolato nella campagna, questo bellissimo palazzo dove, circondata da donne vecchie e caste, fece crescere la figlia, lontana da ogni contatto con gli uomini. Quando la donzella fu in età da marito il vecchio la diede in sposa al cavaliere del nappo, anche lui bellissimo. I due si amarono subito e la loro vita correva via felice fino a quando di lui si innamorò Melissa, conoscitrice di "incanti e malie". Questa le prova tutte per sedurre il cavaliere che, però, resiste fedele alla moglie. Un giorno, però, il cavaliere e Melissa si incontrano in strada e lei allora dispiega tutta la sua abilità corruttrice: prima insinua che la fedeltà della moglie (di cui il cavaliere era certo) non è sicura perché il cavaliere non l'abbandona mai. C'era stato un nobile ferrarese che aveva vanamente tentato di sedurla, ma niente più. Poi espone la sua strategia: il cavaliere finga di partire, assuma un altro aspetto e si presenti alla donna con oro e perle. Per sicurezza, inoltre, Melissa consegna al cavaliere il nappo fatato. Il cavaliere accetta, Melissa lo trasforma nel nobile ferrarese ancora innamorato della donna; Melissa stessa assume l'aspetto di un paggio. I due si presentano alla donna: il cavaliere le offre oro e perle ed insiste finché la donna si dichiara disponibile a concedersi a patto che nessuno ne sappia nulla. A quel punto Melissa ridà al cavaliere il suo aspetto: lui è sconvolto, lei si sente oltraggiata dal suo stesso marito e lo lascia per raggiungere il nobile ferrarese. Melissa, odiata dal cavaliere, poco dopo è costretta ad andarsene. Al cavaliere, da dieci anni a questa parte, rimane un'unica ragione per vivere: vedere tutti gli uomini che passano da lui infradiciarsi di vino. Finito il racconto del cavaliere, Rinaldo commenta ribadendo il suo punto di vista: grande errore cercare ciò che non si vuole sapere.

D'altra parte, l'avidità corrompe anche le coscienze più cristalline e quindi, amandola, il cavaliere non doveva tentare la moglie con quell'arma. E infine, a ruoli invertiti, anche lui non sarebbe stato incorruttibile.

50 – 71 Rinaldo riprende il suo viaggio verso Lipadusa. Lo fa con una barca messa a disposizione dal cavaliere del nappo: così, mentre naviga sul Po, può anche dormire. Si fa svegliare all'altezza di Ferrara di cui il cugino Malagigi gli aveva parlato dicendo che sarebbe stata fra le città più belle e famose d'Italia sia per l'isoletta del Belvedere su cui sorgevano luoghi di diletto e piacere degli estensi, sia per lo splendore urbanistico voluto da Alfonso I d'Este. Intanto la barca scivola veloce sul fiume e il pensiero di Rinaldo ritorna al cavaliere del nappo. La scelta di non bere continua a parergli la migliore ed è confermato in questo dal nocchiere che interrompe i suoi pensieri e parla con lui. Anzi il barcaiolo, a proposito dell'avidità, conosce una storia mantovana che forse in Francia non è arrivata e che è disposto a raccontare. Qui vittima è un uomo.

72 – 144 Storia di Anselmo, Argia e Adonio. Della bella moglie, Argia, del gelosissimo giudice Anselmo si innamora un nobile cavaliere, Adonio, discendente di Manto, la maga di origine tebana che ha fondato la città dove si svolge la vicenda. Per conquistare Argia, Adonio dissipa tutti i beni di famiglia e, vinto dalla vergogna, decide di lasciare la città. Durante il viaggio impedisce ad un contadino di uccidere una serpe, in omaggio all'insegna di famiglia. Solo dopo sette anni Adonio, pur malridotto, è sulla via del ritorno mentre il giudice Anselmo viene incaricato di rappresentare il signore di Mantova presso il Papa. Roso dalla gelosia vuole sapere se la moglie gli resterà fedele e consulta un amico astrologo che gli dice che la moglie lo tradirà per bramosia di ricchezza. Allora il giudice mette a disposizione della moglie tutti i suoi averi, la allontana da Mantova in una splendida villa in campagna e le raccomanda di non tradirlo. Nel frattempo Adonio si avvicina a Mantova dove gli si fa incontro una fanciulla che si rivela essere la maga Manto: questa gli dice di essere immortale ma di dover assumere l'aspetto di una serpe una volta alla settimana. E la serpe da lui salvata sette anni prima era proprio lei che ora vuole essergli riconoscente e gli promette ricchezza tripla di quella che possedeva e, soprattutto, di aiutarlo a soddisfare la sua non sopita passione d'amore. Manto si trasforma in una graziosa cagnetta che Adonio, nell'abito di un pellegrino mendicante, fa esibire a comando e al suono del flauto. I due arrivano alla villa di Argia la quale, incuriosita, manda la balia perché chieda al pellegrino il prezzo della cagnetta. Adonio allora mostra alla balia che la cagnetta è fatata e che, scuotendosi, fa comparire ricchezze di ogni tipo: ducati e scudi d'oro, perle e gioielli. Argia vuole vederci chiaro e il giorno seguente convoca in forma privata il pellegrino il quale mostra nuovamente le doti della cagnetta e ribadisce che non ha prezzo a meno che lei, Argia, si conceda a lui. Dopo le insistenze di Adonio, Argia alla fine cede e, scoperto che il pellegrino altri non è che il suo spasimante, gli si concede. Anselmo torna e subito va dall'astrologo per verificare se la moglie gli è rimasta fedele, ma l'amico gli dice che no, Argia l'ha tradito. In preda alla gelosia e al desiderio di vendetta interroga la balia che però mente su tutta la linea fino al giorno in cui, dopo aver litigato con Argia, rivela tutto ad Anselmo. Allora il giudice incarica un servo di prelevare la moglie dalla villa e, lungo la strada che va in città, sgozzarla. Manto però interviene ad avvertire Argia del pericolo che corre ma anche a dirle di non temere perché la aiuterà. Infatti quando il servo si appresta ad uccidere Argia, questa scompare. Al servo, mortificato e stupito, non resta che riferire il tutto ad Anselmo; questi, dopo aver cercato

ovunque la moglie, si fa condurre dal servo nel luogo dove Argia è scomparsa. Qui, sorprendentemente, trova un palazzo di straordinaria bellezza (a giudizio del narratore superiore a quella del palazzo del cavaliere del nappo). Proprietario è “uno Etiopo” bruttissimo, deforme e repellente che propone ad Anselmo il palazzo in cambio di quello che “costa meno” e gli fa la stessa richiesta che Adonio aveva fatto ad Argia. Anselmo per un po’ resiste, ma poi cede e si fa cogliere sul fatto da Argia che in quel momento si palesa accusandolo di essere caduto nel suo stesso errore ma in una forma più grave. I conti sono pareggiati, ci si può perdonare a vicenda, propone Argia, e Anselmo accetta. Rinaldo ride ma arrossisce di vergogna pensando ad Anselmo, ed elogia il comportamento di Argia.

145 – 199 Rinaldo continua il suo viaggio: Ravenna, Rimini, Urbino, il superamento dell’Appennino, Umbria, Toscana, Roma. Da qui una nave lo porta a Trapani e un’altra da Trapani a Lipadusa. Qui giunge quando la battaglia è conclusa: Agramante e Gradasso uccisi come Brandimarte, Oliviero ferito al piede. Per questo suo ritardo Rinaldo è inconsolabile, ma così è andata. Le spoglie di Agramante e Gradasso vengono portate a Biserta per la sepoltura; a Biserta arriva così la notizia della vittoria ma anche della morte di Brandimarte. Chi lo dirà a Fiordiligi? Questa in sogno aveva avuto funebri presentimenti, ne ha certezza quando vede i volti di Astolfo e Sansonetto. Sviene, poi si abbandona al lutto strappandosi i capelli come un’indemoniata o come una baccante ed infine si abbandona al lamento. Orlando si dà da fare per organizzare i funerali di Brandimarte che, preceduti da una nobile orazione del paladino, si tengono nella piana di Agrigento, in Sicilia. Qui viene eretto un maestoso sepolcro dentro il quale Fiordiligi ricava per sé una cella nella quale vivrà in preghiera fino alla fine dei suoi giorni. Rimangono da curare Oliviero e Sobrino. Un marinaio consiglia di far visita all’eremita che ha battezzato Ruggiero. Così è: con una benedizione l’eremita risana il piede di Oliviero e Sobrino, di fronte a tale miracolo, decide di farsi cristiano e di farsi battezzare. I paladini infine riconoscono Ruggiero: tutti sono felici, in particolare Rinaldo.

CANTO 44

1 – 18 Nei luoghi umili e poveri e nelle situazioni disagiate gli uomini si legano di amicizia vera al contrario di quanto avviene nelle corti dove i rapporti tra le persone sono segnati da falsità e doppi giochi che rendono fragili patti e convenzioni “tra principi e signori”. Lì, sull’isolotto dell’eremita, fra i paladini regna un clima di grande “cortesia”. In particolare Rinaldo si profonde in ringraziamenti nei confronti di Ruggiero per aver salvato prima il fratello Ricciardetto e poi i cugini Malagigi e Viviano, tanto che l’eremita propone che i due si leghino anche per via parentale. Così Rinaldo promette Bradamante in sposa a Ruggiero non sapendo, però, che il padre Amone già l’aveva promessa all’imperatore Costantino per il figlio Leone destinato a succedergli.

Dopo alcuni giorni passati sull’isolotto in cui Orlando restituisce a Ruggiero la spada, le armi di Ettore e Frontino; i cavalieri si imbarcano e giungono a Marsiglia.

19 – 36 Nel frattempo Astolfo, rimasto in Africa, congeda il Senapo e il suo esercito: i cavalli ritornano ad essere pietre e il vento imprigionato nell’otre, una volta giunto l’esercito in Etiopia, viene liberato. Da parte sua Dudone aveva ricondotto in Africa la flotta e le navi erano ritornate ad essere foglie e fronde che il vento disperse in aria. Astolfo riprende l’ippogrifo e vola a Marsiglia e qui, come gli aveva ordinato san Giovanni, lo lascia libero. Qui ritrova anche i suoi compagni d’arma e con essi si rallegra seppur in modo contenuto data la morte di Brandimarte. Tutti insieme comunque entrano trionfalmente in città accolti dal popolo osannante.

37 – 78 Rinaldo informa Amone di aver promesso Bradamante in sposa a Ruggiero ma, sorprendentemente, incontra forti resistenze nel padre e soprattutto nella madre Beatrice: Ruggiero era bello, forte e saggio ma non possedeva nulla e, secondo lei, bellezza, coraggio e saggezza non valgono nulla senza ricchezza, quella che invece avrebbe avuto il futuro imperatore Leone. Queste argomentazioni spingono il poeta ad esecrare il “volgo” che riverisce solo la ricchezza comprendendo nel volgo anche i potenti ed escludendo solo i pochi dotati di saggezza. Bradamante si ritrova così stretta tra i doveri di figlia e le esigenze dell’amore, a dover fare una scelta lacerante che cade, comunque, su Ruggiero. Conferma quindi la sua incrollabile fedeltà all’amato in una lettera che fa pervenire a Ruggiero. In questi si era insinuato il dubbio che Bradamante potesse cedere alla volontà dei genitori e lui, per parte sua, aveva deciso di uccidere Leone. La lettera di Bradamante lo tranquillizza ma solo fino a quando Bradamante stessa si presenta a Carlo Magno e gli chiede di darla in sposa a chi la sconfiggerà in duello. Beatrice ed Amone la fanno rinchiudere in una fortezza per sottrarla a possibili duelli con i suoi pretendenti. Ruggiero, sotto nuove insegne, accompagnato dal più fedele dei suoi scudieri, parte per l’Oriente per uccidere Leone.

79 – 104 Giunge a Belgrado dove Costantino e Leone fronteggiano i Bulgari. Dato che le forze in campo sono impari, le forze imperiali stanno costringendo i Bulgari alla ritirata dopo che hanno ucciso il loro re, Vatrano. Ruggiero allora entra in azione: prima arresta la fuga precipitosa dei

Bulgari, poi trafigge con la lancia un nipote amatissimo di Costantino ed infine fa strage di soldati. L'andamento della battaglia si capovolge: in ritirata sono ora i Greci. Li guida Leone che, osservate da un'altura le gesta di Ruggiero, ne rimane conquistato. Ruggiero invece continua a volerlo morto e lo insegue, ma invano. Giunge così in una città suddita di Costantino, scende in una locanda dove viene riconosciuto da un "cavallier di Romania" come colui che ha fatto vincere i Bulgari.

CANTO 45

1 – 4 La Storia è ricca di casi in cui uomini ridotti in misere condizioni e prossimi alla morte sono poi stati tratti in salvo dalla Fortuna che, come una ruota che gira continuamente, trascina dall'alto in basso e viceversa il destino degli uomini.

5 – 21 E' il caso di Ruggiero che, trionfatore in battaglia, viene denunciato dal cavaliere romeno scampato alla sua furia. Catturato mentre dorme, Ruggiero viene consegnato da Ungiardo, signore della città, a Costantino. Leone ne è felicissimo perché spera di arruolare un guerriero tanto valoroso. Di diverso avviso è però Teodora, sorella di Costantino e madre del cavaliere trafitto da Ruggiero, che intende vendicarsi della morte del figlio. Supplica insistentemente Costantino che gli ceda Ruggiero e lo ottiene. Il paladino finisce, senza cibo se non poco pane muffito, nelle segrete di una torre in attesa dell'esecuzione.

22 – 40 Nel frattempo Carlo Magno bandisce la disfida voluta da Bradamante: il cavaliere che resisterà alla guerriera per una giornata intera, l'avrà in moglie. Beatrice e Amone sono costretti a far buon viso a cattivo gioco e riconducono Bradamante a corte. Qui però lei viene a sapere che Ruggiero è partito per destinazione ignota. Subito viene assalita da dubbi e cattivi pensieri che le promesse di Ruggiero non riescono a scacciare. Si abbandona così a un lamento in cui invoca l'amato come si invocano il sole e la luce.

41 – 94 La ruota della fortuna compie ancora un giro. Leone, ammiratissimo di Ruggiero, uccide il custode della torre in cui il guerriero è prigioniero. Nasconde il prigioniero nel suo palazzo e gli restituisce le armi che Ungiardo gli aveva tolto. I sentimenti di Ruggiero nei confronti di Leone mutano radicalmente di segno e passano dall'odio alla riconoscenza e alla gratitudine. E' così che quando Leone, saputo del bando di Bradamante, chiede a Ruggiero di combattere in incognito al suo posto e con le sue insegne, il cavaliere non può rifiutare. E' vero, è molto combattuto perché lui, Ruggiero, da una parte non può mancare alla parola data a Leone, e cioè non può farsi uccidere da Bradamante come vorrebbe (può lui vivere con lei sposa di un altro?); ma dall'altra non può uccidere la donna senza la quale non può vivere. Alla fine però prevale la costanza nell'obbligo verso Leone e decide di combattere. Lo farà rimanendo sempre nascosto, indossando le vesti e le insegne di Leone, senza Balisarda e senza Frontino. Anche la nuova spada sarà smussata e resa quasi inoffensiva. E così il duello vede Bradamante furiosamente all'attacco e Ruggiero accortamente in difesa. Lei colpisce duro e affonda i colpi, lui li scansa e non affonda mai. Finisce il giorno, i due ancora combattono, Carlo Magno decreta che il cavaliere ha vinto il bando e che Bradamante sarà sua sposa. Leone accoglie Ruggiero abbracciandolo ma questi, riprese le sue insegne, le sue armi e Frontino, fugge via in preda a un desiderio di morte perché si sente responsabile del suo dolore ma anche, e soprattutto, di quello di Bradamante. Cavalca nella foresta più folta, lontano da tutti, fa un ultimo saluto a Frontino e si accinge al suicidio.

95 – 117 Anche Bradamante passa la notte in lacrime meditando di presentarsi a Carlo Magno per rimangiarsi la parola data: non importa se poi sarà giudicata volubile e leggera. Questo pensa la guerriera, quando, la mattina seguente, Marfisa si presenta a Carlo Magno e dichiara che Bradamante e Ruggiero si sono già scambiati le formule matrimoniali e che quindi la donna non può sposare nessun altro. Bradamante, convocata dall'imperatore, con il suo comportamento sottomesso, conferma. Rinaldo e Orlando, a questa notizia, sono felicissimi. Non così Amone che ancora si oppone dicendo che è tutto falso e che, se anche fosse vero, non sarebbe valido perché lo scambio delle formule matrimoniali sarebbe avvenuto prima che Ruggiero fosse battezzato, e un matrimonio fra una cristiana e un pagano non è possibile. E' una questione che neanche Carlo Magno sa risolvere; si formano due schieramenti, pro Ruggiero e pro Amone, in tutta la Francia non si parla d'altro e il partito pro Ruggiero è in netta maggioranza. Ma la situazione è bloccata e allora Marfisa propone che Ruggiero e Leone si battano fra loro: in palio c'è Bradamante. Leone, convinto di avere ancora con sé Ruggiero, accetta ma Ruggiero è sparito e non si riesce a trovare (peraltro come avrebbe potuto Leone-Ruggiero duellare con Ruggiero, cioè Ruggiero con se stesso?). Ma interviene Melissa.

CANTO 46

1 – 19 La nave del poema sta per giungere al porto dove il nocchiero- poeta è accolto in un clima festoso: campane, trombe, clamore di voci. A fargli festa sono le “donne” e “cavallier” non più immaginari ma quelli reali e contemporanei: il poema che si compie diventa specchio della società di corte che l’ha prodotto e che viene lì celebrata. Il poeta prima scorge e nomina le donne tra le quali campeggiano alcune figure ma solo una di esse (Vittoria Colonna) è poetessa. Il gruppo degli uomini, che segue, è invece tutto composto da letterati e tra questi si distinguono Giulio Camillo, Pietro Aretino, Bernardo Cappello, Pietro Bembo, Bernardo Tasso e Jacopo Sannazzaro. L’ultimo tratto, con tanti amici che aspettano, sarà percorso velocemente.

20 – 51 Melissa si presenta a Leone e gli dice che c’è un cavaliere di grande valore da salvare. Leone capisce che è quello che lui sta cercando, la segue e giungono dove Ruggiero giace in lacrime, prostrato da tre giorni di digiuno. Leone lo convince a rivelargli la causa di quel suo grande dolore e così viene a sapere che il cavaliere è Ruggiero e che è legato a Bradamante dalla promessa di matrimonio. Con un atto di suprema cortesia, Leone decide in cuor suo di rinunciare a Bradamante in favore di Ruggiero che riprende Frontino e si avvia verso la città con Leone e Melissa. Si fermano alcuni giorni in una vicina badia dove Rinaldo riprende le forze. Qui è raggiunto dalla notizia che i Bulgari l’hanno scelto come loro re e che lo attendono per acclamarlo.

52 – 72 Leone e Ruggiero, ambedue con le medesime insegne, si presentano a Carlo Magno: Leone dice che Bradamante deve essere moglie dell’altro cavaliere (che non svela la sua identità) perché è lui che l’ha vinta in duello. Lo stupore è grande, e anche lo sdegno di Marfisa che, come sempre, è pronta a sfidare il cavaliere misterioso. Ma a questo punto Ruggiero si appalesa: il gaudio è generale, solo i Maganzesi, infidi e rancorosi, sono rosi dall’invidia e meditano vendetta contro i Chiaromontesi. Ovviamente la notizia arriva anche a Bradamante che quasi sviene di gioia accresciuta dal fatto che Ruggiero, acclamato re dei Bulgari, non dovrà più combattere contro l’imperatore Costantino perché Leone si impegna a stipulare la pace. L’ultima a convincersi è Beatrice che, adesso che è re, si decide a riconoscere Ruggiero come suo genero.

73 – 101 Si possono finalmente celebrare le nozze, vengono piantate tende e padiglioni in campagna per poter accogliere le innumerevoli persone che accorrono da ogni dove. Melissa si fa trasportare da alcuni diavoli il padiglione nuziale che è antico di duemila e più anni e che è stato ricamato da Cassandra, la profetessa sorella di Ettore. Il padiglione era più volte passato di mano, tutte mani potenti e famose, e sulle sue pareti la profetessa ha istoriato scene della vita del più illustre dei suoi discendenti: Ippolito d’Este. Sono immagini che nessuno capisce perché riguardano il futuro, solo Bradamante ci riesce istruita da Melissa. La festa va avanti fra giochi e tornei fino a quando arriva il momento della cerimonia. E’ a questo punto che si presenta un cavaliere in armi tutto vestito di nero.

102 – 140 E' Rodomonte. Dopo un anno, un mese e un giorno di auto esilio per essersi fatto battere da Bradamante, infischiandosi di tutto e di tutti, il guerriero si piazza di fronte a Carlo Magno. Gli urla che Ruggiero è un traditore perché si è fatto cristiano ed è mancato agli obblighi verso il suo re, quindi lo sfida, lui o chi per lui. Ruggiero reagisce immediatamente e allontana i paladini che vorrebbero scendere in lizza. Questi si devono limitare ad aiutarlo nella vestizione. Tutti sono preoccupati e spaventati perché la forza di Rodomonte è nota; non Bradamante che conosce il valore del suo sposo al quale, però, vorrebbe sostituirsi pronta a morire per lui. Ovviamente non se ne parla e il duello incomincia. Subito le lance vanno in frantumi, si passa alle spade e Ruggiero colpisce ripetutamente. Rodomonte mira alla testa e lo fa con tale violenza che la spada si rompe e Ruggiero cade da cavallo. Per un po' i due combattono in condizioni impari: Rodomonte a cavallo, Ruggiero a piedi, finché questi trascina a terra il Saracino e i due si avvinghiano in una lotta che vede Rodomonte, ferito, perdere progressivamente le forze. Infatti Ruggiero, ad un certo punto, riesce a sollevare in alto Rodomonte per poi scagliarlo a terra dove lo immobilizza puntandogli il pugnale davanti agli occhi. Rodomonte si dibatte furiosamente per liberarsi, ma invano. Ruggiero gli propone di arrendersi (non lo avrebbe ucciso); per tutta risposta il Saracino, liberato il braccio destro, tenta di pugnalarlo alla schiena. Allora Ruggiero gli affonda il pugnale nella fronte e lo finisce.